

ULRICH MANTHE

Gaio, il Veronese e gli editori

Estratto
dagli ANNALI DEL SEMINARIO GIURIDICO
DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

(AUPA)

Volume LVII
(2014)



G. GIAPPICHELLI EDITORE - TORINO

ANNALI DEL SEMINARIO GIURIDICO
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO
(AUPA)

DIRETTORE
Gianfranco Purpura

CONDIRETTORE
Giuseppe Falcone

COMITATO SCIENTIFICO

Giuseppina Anselmo Aricò	Palermo
Christian Baldus	Heidelberg
Jean-Pierre Coriat	Paris
Lucio De Giovanni	Napoli
Oliviero Diliberto	Roma
Matteo Marrone	Palermo
Ferdinando Mazzaella	Palermo
Enrico Mazzaese Fardella	Palermo
Javier Paricio	Madrid
Beatrice Pasciuta	Palermo
Salvatore Puliatti	Parma
Raimondo Santoro	Palermo
Mario Varvaro	Palermo
Laurens Winkel	Rotterdam

COMITATO DI REDAZIONE

Monica De Simone (*coordinamento*), Giacomo D'Angelo,
Salvatore Sciortino, Francesca Terranova

Via Maqueda, 172 - 90134 Palermo - e-mail: redazioneaupa@unipa.it

INDICE DEL VOLUME

G. FALCONE, 'Facilitas'. Alcune fonti per Bernardo Albanese	9
---	---

ARTICOLI

G. ARICÒ ANSELMO, Numa Pompilio e la propaganda augustea	27
A. CHERCHI, Considerazioni in tema di società minerarie nel diritto romano del Principato. Note a margine di Vip. II.6-8	63
M. DE SIMONE, 'Proletarius iam civis'. A proposito di un'interpretazione di Bernardo Albanese di XII Tab. 1.4	101
G. PURPURA, Il χειρέμβολον e il caso di Saufeio: responsabilità e documentazione nel trasporto marittimo romano	127
C. RUSSO RUGGERI, Ancora qualche riflessione sulla politica legislativa di Giustiniano in riguardo ai <i>iura</i> al tempo del <i>Novus Codex</i>	153
R. SANTORO, <i>Perpetuari obligationem</i>	177
S. SCIORTINO, <i>Res acta</i> e potere magistratuale di interrompere una <i>legis actio</i> irregolare	209
F. SITZIA, Riflessioni in tema di arbitrato in diritto giustiniano e bizantino	239
M. VARVARO, <i>Condictio</i> e <i>causa actionis</i>	265

NOTE

D. DI OTTAVIO, <i>Octo genera poenarum</i> (a margine di August., <i>civ. Dei</i> 21.11 e Isid., <i>etym.</i> 5.27.1 ss.)	321
G. FALCONE, The 'mysterious' beauty of Laws	339
U. MANTHE, Gaio, il Veronese e gli editori	353

VARIE

Il Premio Ursicino Álvarez a Matteo Marrone	385
M. VARVARO, La revisione del palinsesto veronese delle Istituzioni di Gaio e le schede di Bluhme	387

ULRICH MANTHE
(Università di Passau)

Gaio, il Veronese e gli editori

ABSTRACT

After a short account of the discovery and decipherment of the *Codex Veronensis rescriptus* 13 (*Gai institutiones*), the article analyzes the scholarly editions, in particular the editions made by Göschen and Lachmann. The text of Gai 4.16 is reconsidered on the basis of the Florentine fragments of Gaius.

PAROLE CHIAVE

Edizioni delle *Gai institutiones*; Göschen; Lachmann; Böcking; Huschke; Studemund; Krüger; Kübler; i frammenti fiorentini di Gaio; Gai 4.16; *legis actio sacramento in rem*.

GAIO, IL VERONESE E GLI EDITORI

SOMMARIO: I. Il codice di Verona. 1. Maffei e Niebuhr. 2. La lettura di Göschen, Bekker e Bethmann-Hollweg. II. Göschen e Lachmann. 1. La prima edizione di Göschen. 2. La seconda edizione di Göschen. 3. La terza edizione di Lachmann. III. Heffter. IV. I *Syntagmata*. V. Böcking. 1. Le edizioni di Böcking. 2. L'apografo. VI. Huschke. VII. Krüger e Studemund. 1. L'apografo e i *Supplementa*. 2. Le edizioni. VIII. Dubois. IX. L'edizione facsimile di Spagnolo. X. Kübler. 1. Le edizioni di Kübler. 2. L'importanza dei frammenti fiorentini (PSI 1182). XI. Ventesimo secolo: Kniep, Bizoukides, de Zulueta, Baviera, Meylan, Reinach, David-Nelson-Manthe.

*Si quis scriptis nostris alios superne inprimis versus, priores litteras non tollit, sed abscondit.*¹

* Questo contributo riproduce il testo di una relazione tenuta a Copanello il 10 giugno 2012 nell'ambito del convegno internazionale di diritto romano "Gaius Noster. Nei segni del Veronese". Il testo era già stato scritto quando è stato pubblicato F. BRIGUGLIO, *Il Codice Veronese in trasparenza. Genesi e formazione del testo delle Istituzioni di Gaio*, Bologna 2012; ho inserito rimandi a questo libro e ad altra letteratura. Ringrazio Mario Varvaro per la revisione del testo italiano e per molte segnalazioni di gran valore. Questo contributo è dedicato alla memoria di Bernardo Albanese, che ha dato impulso alla nuova costituzione del testo di Gai 4.16 (*infra*, nt. 191).

Nel testo e nelle note sono state usate le seguenti abbreviazioni: **V** = Codex Veronensis secondo STUD.; **F** = Codex Florentinus (PSI 1182); **GOE.**¹ = [I.F.L. GOESCHEN], *Gaii Institutionum commentarii quattuor e codice rescripto Bibliothecae Capitularis Veronensis ... nunc primum editi*, Berolini 1820; **GOE.**² = *Gaii Institutionum commentarii quattuor e codice rescripto Bibliothecae Capitularis Veronensis ... secundum edidit Io. FRID. LUD. GOESCHEN*, Berolini 1824; **LA.**³ = *Gaii Institutionum commentarii quattuor ex membranis deleticiis Veronensi Bibliothecae Capitularis eruit Io. FRID. LUD. GOESCHEN, CAROLUS LACHMANNUS recognovit*, Berolini 1842; **CIRA**¹ = *Corpus Iuris Romani Anteiustiniani consilio ... E. BÖCKINGII, A. BETHMANN-HOLLWEGII, E. PUGGAEI I*, Fasc. I¹, Bonnae 1835; **CIRA**² = *Corpus Iuris Romani Anteiustiniani consilio ... EDUARD BÖCKING, MORITZ AUGUST VON BETHMANN-HOLLWEG et EDUARD PUGGÉ institutum I*, Fasc. I², Bonnae 1841; **KR./ST.**¹ = *Gai Institutiones ad Codicis Veronensis apographum Studemundianum in usum scholarum edd. PAULUS KRUEGER et GUILIELMUS STUEMUND*, Berolini 1877; **KR./ST.**² = *Gai Institutiones ad Codicis Veronensis apographum Studemundianum nouis curis auctum in usum scholarum iterum edd. PAULUS KRUEGER et GUILIELMUS STUEMUND*, Berolini 1884; edizioni posteriori: **KR./ST.**³ (1891); **KR./ST.**⁴ (1899); **KR./ST.**⁵ (1905); **KR./ST.**⁶ (1912); **KUE.**⁷ = *Gai institutiones ediderunt E. SECKEL et B. KUEBLER, septimam editionem curavit B. KUEBLER*, Lipsiae 1935; **STUD.** = *Gaii institutionum commentarii quattuor Codicis Veronensi denuo collati apographum confecit GUILIELMUS STUEMUND*, Lipsiae 1874; **BÖ.** = *Gai Institutionis Codicis Veronensis apographum ad Goescheni Hollwegi Bluhmii schedas compositum scripsit lapidibusque exceptam scripturam publicavit EDUARDUS BÖCKING*, Lipsiae 1866; **SPAGNOLO** = [A. SPAGNOLO], *Gai codex rescriptus in Bibliotheca Capitulari Ecclesiae Cathedralis Veronensis, distinctus numero XV (13)*, phototypice expressus, Lipsiae 1909; **BRIGUGLIO**, *Gai Codex = Gai Codex Rescriptus in Bibliotheca Capitulari Ecclesiae Cathedralis Veronensis* curavit PHILIPPUS BRIGUGLIO, Firenze 2012.

¹ Sen., *de benef.* 6.6.3: «Se qualcuno scrive sulle nostre lettere altre linee, non rimuove le lettere anteriori,

I. Il codice di Verona

1. Maffei e Niebuhr

Scipione Maffei (1675-1755) aveva menzionato il foglio non palinsesto *de interdictis* (Cod. Veron. fol. sing. = V pag. 235/236, Gai 4.134-139 e 139-144) negli anni 1732 e 1742² e aveva riconosciuto che si trattava di un testo giuridico. Nel 1816 Haubold³ e Witte⁴ ne erano a conoscenza. Quando Barthold Georg Niebuhr (1776-1831) si mise in viaggio per Roma passando da Verona probabilmente non sapeva cosa cercare.⁵ Nel settembre del 1816 trovò il *codex rescriptus* 13 olim XV,⁶ lesse il foglio *de interdictis* e altri due fogli⁷ con l'aiuto

ma le occulta.» Devo il riferimento a queste parole a GU. STUEDEMUND, *Senecae librorum quomodo amicitia continenda sit et de vitae patris reliquiae*, in O. ROSSBACH, *De Senecae philosophi librorum recensione et emendatione*, Vratislaviae 1888, III.

² GOE.¹, VIII-IX; GOE.² XI s.; LA.³ VIII s.; F. BLUME, *Iter Italicum*, I, Berlin-Stettin 1824, 260 s.; [A. SPAGNOLO], *Gai codex rescriptus in Bibliotheca Capitulari Ecclesiae Cathedralis Veronensis, distinctus numero XV (13)*, phototypice expressus, Lipsiae 1909, 9; H.L.W. NELSON, *Überlieferung, Aufbau und Stil von Gai institutiones*, Leiden 1981, 2 nt. 4; F. BRIGUGLIO, *Barthold Georg Niebuhr und die Entdeckung der Gaius-Institutionen – tatsächlich ein „Glücksstern“?*, in ZSS R.A. 128, 2011, 263 ss., spec. 270 s.; M. VARVARO, *Le Istituzioni di Gaio e il Glücksstern di Niebuhr*, Torino 2012, 61 ss., anche sulla prima comunicazione di Maffei (1721) della scoperta (1712); U. MANTHE, Rec. a VARVARO, *Le Istituzioni di Gaio e il Glücksstern di Niebuhr*, in IAH 5, 2013, 193 ss., spec. 195. J.M. COMA FORT, «Ein entdecktes juristisches Ineditum»: a propósito del descubrimiento de las *Institutiones de Gayo* [che contiene anche una recensione di M. VARVARO, *Le Istituzioni di Gaio e il Glücksstern di Niebuhr*], in SDHI 79, 2013, 653 ss., spec. 654.

³ CH. HAUBOLD, *Notitia Fragmenti Veronensis de Interdictis*, Lipsiae 1816, citato secondo CH. HAUBOLD, *Ueber die Stelle von den Interdicten in den Veronesischen Handschriften*, in ZgRW 3, 1817, 358 ss., spec. 358; GOE.¹ XII; GOE.² XIV; LA.³ LX; F. BLUME, *Iter Italicum*, I, cit., 260; A. SPAGNOLO, *Gai codex rescriptus*, cit., 10 nt. 1; inoltre C. VANO, *Der Gaius der Historischen Rechtsschule. Eine Geschichte der Wissenschaft vom römischen Recht*, Frankfurt am Main 2008, 117 (edizione tedesca di C. VANO, «Il nostro autentico Gaio». *Strategie della scuola storica alle origini della romanistica moderna*, Napoli 2000). L'articolo di Haubold fu pubblicato non prima che si sapesse che era stato riscoperto il Gaio veronese: v. VANO, *Der Gaius der Historischen Rechtsschule*, cit., 116 nt. 84; 117 nt. 114. Per tutte le recensioni all'edizione italiana e tedesca v. M. VARVARO, *Le prime trascrizioni*, 78 nt. 1.

⁴ F. BLUME, *Iter Italicum*, I, cit., 260; VANO, *Der Gaius der Historischen Rechtsschule*, cit., 111; F. BRIGUGLIO, *Barthold Georg Niebuhr*, cit., 279 s.

⁵ Secondo C. VANO, *Der Gaius der Historischen Rechtsschule*, cit., 111 s., M. VARVARO, *Le istituzioni di Gaio e il Glücksstern*, cit., 72, F. BRIGUGLIO, *Il Codice*, cit., 49, Savigny venne a conoscenza della pubblicazione di Haubold sul *Fragmentum de interdictis* non prima dell'ottobre 1816 per il tramite di Witte, sicché prima di questo momento non poteva informarne Niebuhr. Sulla discussione fra Briguglio e Varvaro cfr. anche F. BRIGUGLIO, *Il Codice*, cit., 81 ss. nt. 160; J.M. COMA FORT, «Ein entdecktes juristisches Ineditum», cit., 679 nt. 76; S. MEDER, *Die Entdeckung der Institutionen des Gaius: Zufall oder Notwendigkeit? Zu Mario Varvaro, Le Istituzioni di Gaio e il Glücksstern di Niebuhr*, in Annaeus 10, 2013, 55 ss.

⁶ Numerazione secondo STUD. pag. v e H.L.W. NELSON, *Überlieferung*, cit., 1. Cfr. E.A. LOWE, *Codices Latini Antiquiores*, IV, Oxford 1947, 24 e 38 [nr. 486-488]. Secondo F. BRIGUGLIO, *Barthold Georg Niebuhr*, cit., 265 nt. 2 e 297 nt. 103; ID., *Il Codice*, cit., 267 ss., la numerazione corretta del manoscritto è «cod. XV (13)». Ma sul punto cfr. M. VARVARO, *Le prime trascrizioni del palinsesto di Gaio e il presunto «mistero» delle schede veronesi (BCapVr; Cod. DCCCIX)*, in IAH 6, 2014, 78 nt. 2.

⁷ F.C. VON SAVIGNY, *Neu entdeckte Quellen des Römischen Rechts*, in ZgRW 3, 1817, 129-172, 135: «I. Ein Blatt aus Gaius [V pag. 235 s. = fol. sing. = Gai 3.134-144]; «II. Zwey einzelne, sehr zerstörte Blätter aus einem unbekanntem Juristen» [Fragmentum de iure fisci]; «III. Ein Probeblatt aus dem ganzen Band, worin der *codex rescriptus* enthalten ist» [V pag. 145 s. = fol. 97 = Gai 3.69-73]. Un'immagine della copia

dell'infuso di noce di galla⁸ e il 4 settembre spedì una lettera a Savigny⁹ (1779-1861) con le copie realizzate a Verona.

2. La lettura di Göschen, Bekker e Bethmann-Hollweg

Savigny riconobbe subito che si trattava delle Istituzioni di Gaio¹⁰ e si adoperò perché il filologo Immanuel Bekker (1785-1871) e il giurista Johann Friedrich Ludwig Göschen (1778-1837) si recassero a Verona nel maggio del 1817 e, con l'aiuto della tintura di noce di galla, cominciarono a rendere leggibili i fogli *semel rescripti*.¹¹ Nel mese di luglio Bekker continuò il suo viaggio;¹² su consiglio di Savigny¹³ Moritz August von (Bethmann-)Hollweg (1795-1877), studente dotato di grande talento,¹⁴ prese il posto di Bekker.

Hollweg ricostruì l'ordine originario dei quaternioni¹⁵ così come esso si trova in una tabella delle prefazioni delle edizioni di Göschen.¹⁶ Il codice degli scritti di San Girolamo è composto da 127 fogli (254 pagine), dei quali 123 fogli per intero e 2 fogli per metà sono stati riscritti sopra il testo di Gaio (248 pagine).¹⁷ Si è conservato inoltre il foglio non palinsesto *de praescriptionibus et interdictis*,¹⁸ nel complesso si hanno quindi 250 pagine del testo

del *Folium singulare de interdictis* eseguita da Niebuhr è riprodotta in C. VANO, *Der Gaius der Historischen Rechtsschule*, cit., 103 s. (Figg. 1 e 2); un'immagine del fol. 97^r = V pag. 145 è riprodotta in H.L.W. NELSON, *Überlieferung*, cit., Fig. 2; la copia di Niebuhr può vedersi in C. VANO, *Der Gaius der Historischen Rechtsschule*, cit., 132 s. (Figg. 3 e 4); la prima trascrizione di Göschen e Hollweg in M. VARVARO, *Le Istituzioni di Gaio e il Ms. lat. fol. 308*, in SC DR 22, 2009, 478 (Fig. 6), la bella copia di Göschen *ibid.*, 479 (Fig. 7). Cfr. anche C. VANO, *Der Gaius der Historischen Rechtsschule*, cit., 102; F. BRIGUGLIO, *Barthold Georg Niebuhr*, cit., 277 s.

⁸ Cfr. la lettera di Niebuhr a Savigny del 4.9.1816 in F.C. VON SAVIGNY, *Neu entdeckte Quellen*, cit., 134 [= M. VARVARO, *Le Istituzioni di Gaio e il Glücksstern*, cit., 121]: «Galläpfelinfusion» (*gallae infusum*); GOE.¹ XIII; GOE.² XV; LA.³ XII; M. VARVARO, *Le Istituzioni di Gaio e il Ms. lat. fol. 308*, cit., 443; PH. BRIGUGLIO, *Gai Codex*, cit., 3 nt. 7; M. VARVARO, *Le prime trascrizioni*, cit., 86 ntt. 2 e 3.

⁹ C. VANO, *Der Gaius der Historischen Rechtsschule*, cit., 102 nt. 47; M. VARVARO, *Le Istituzioni di Gaio e il Glücksstern*, cit., 117 ss.

¹⁰ F.C. VON SAVIGNY, *Neu entdeckte Quellen*, cit., 132.

¹¹ A. SPAGNOLO, *Gai codex rescriptus*, cit., 11; H.L.W. NELSON, *Überlieferung*, cit., 6 nt. 14.

¹² GOE.¹ XV; GOE.² XII; LA.³ XVI.

¹³ C. VANO, *Der Gaius der Historischen Rechtsschule*, cit., 150; M. VARVARO, *Fünf unveröffentlichte Briefe Savignys an Bethmann-Hollweg aus den Jahren 1816–1819*, in ZSS R.A. 128, 2011, 464 ss., spec. 472.

¹⁴ Hollweg stesso ha reso nota la sua capacità di riconoscere una lettera grazie a minime tracce di scrittura (*ex ungue leonem*, Plut., *de def. orac.* 3, pag. 410c): [M.A. VON] BETHMANN-HOLLWEG, *Gai Institutiones*, in ZRG 5, 1866, 357 ss., qui 363.

¹⁵ LA.³ XXIX.

¹⁶ GOE.¹ XXXV-XXXVI; GOE.² XXXV-XXXVII; LA.³ XXX ss.; STUD. pag. XXI; A. SPAGNOLO, *Gai codex rescriptus*, cit., 21 nt. 2; H.L.W. NELSON, *Überlieferung*, cit., 23.

¹⁷ Fol. 2^r-39^r; 40^r-42^r; 43^r-126^r. Fol. 1^{rv}, 39^v (V pag. 188; alla fine del libro terzo), 42^v (V pag. 252; alla fine del quarto libro), 127^{rv} non contenevano testo gaiano.

¹⁸ V pag. 235-236.

di Gaio. Mancano 4 fogli (8 pagine),¹⁹ dei quali 3 pagine²⁰ non contenevano testo gaiano; nel complesso si hanno pertanto 255 pagine del testo di Gaio.

Di queste 255 pagine, 2 pagine – quelle del foglio *de praescriptionibus et interdictis* – non erano rescritte; 91 fogli per intero e 5 per metà, per complessive 187 pagine, erano rescritti una volta;²¹ 61 pagine erano rescritte due volte.²² Per i fogli rescritti due volte lo scriba dello strato intermedio ha usato 15 bifoli (*bifolia*) e 2 mezzi bifoli del codice di Gaio,²³ per complessivi 32 fogli corrispondenti a 64 pagine; lo scriba dello strato intermedio non ha rescritto 3 pagine,²⁴ sicché egli ha impiegato soltanto 61 pagine.²⁵

L'elenco che segue mostra quali pagine del codice originario di Gaio sono state impiegate tanto dallo scriba dello strato intermedio quanto dallo scriba dello strato superiore (pagine *bis rescriptae*); alcune di queste pagine sono leggibili con estrema difficoltà, e ciò si riflette sulla ricostruzione del testo di Gaio.

¹⁹ V pag. 80*/80** (Quaternio VI 1a), 126*/126** (IX 1a), 194*/194** (XIII 4a) e 252*/252** (Quinio XVI 1b).

²⁰ V pag. 126* (alla fine del secondo libro) e 252*/252** (alla fine del quarto libro).

²¹ Fol. 2-38, 40-41, 43-59, 61, 69-70, 82-112, 121; sono rescritti solo una volta su una pagina i fogli 39^r, 42^r, 72^r, 118^r, 126^v. Due pagine non contenevano testo di Gaio, ossia l'ultima pagina del terzo libro (fol. 39^v = V pag. 188) e l'ultima del quarto libro (fol. 42^v = V pag. 252).

²² Fol. 60, 62-68, 71, 73-81, 113-117, 119-120, 122-125 (29 fogli = 58 pagine); sono stati rescritti solamente su una pagina: fol. 72^v (V pag. 38), 118^v (V pag. 170) e 126^r (V pag. 133): 3 pagine. Errore di stampa in A. SPAGNOLO, *Gai codex rescriptus*, cit., 21 nt. 3: «72^v-73» in luogo di «72^v-80». Cfr. anche l'elenco in F. BRIGUGLIO, *Le integrazioni delle lacune nei testi giuridici romani: il Gaio digitale*, in N. PALAZZOLO (a cura di), *Diritto romano e scienze antichistiche nell'era digitale*, Torino 2012, 269 ss., spec. 276 nt. 22; ID., *Il Codice*, cit., 318 s. nt. 187 dove sono indicati anche i ff. 69^r e 69^v (V pag. 81, 82); nelle edizioni facsimile del manoscritto (A. SPAGNOLO, *Gai codex rescriptus*, cit.; BRIGUGLIO, *Gai Codex*, cit.) non si vedono tre scritture; ma la scrittura di ambedue le pagine traspare sul tergo del foglio.

²³ Quaternio I 3, III 2, 3, IV 3, 4, VI 4, IX 2, X 2, XI 2, XIII 2, XIV 2, 4, XV 1, Quinio XVI 4, 5 e 2 mezzi bifoli: Quaternio II 2a, IX 4b.

²⁴ Quaternio III 3a^r, IX 4b^v, XI 2b^r = fol. 72^r, 126^v, 118^r.

²⁵ H.L.W. NELSON, *Überlieferung*, cit., 5. Diversamente ancora GOE.² XXIII ntt. 14-15 (dove si corregge GOE.¹ XXI ntt. 13-14) = LA.³ XIX ntt. 14-15: 60 pagine rescritte totalmente due volte, 2 solo parzialmente.

Quaternio et bifolium dimidium	Gai. pag.	Gai. institutiones	Hieron. fol.	adnotationes
I 3a	5/6	1.21-27	75 ^r /75 ^v	
I 3b	11/12	1.43-45	80 ^r /80 ^v	
II 2a	19/20	1.69-77	65 ^v /65 ^r	fol. 65 <i>inversum</i>
III 2a	35/36	1.130-134	119 ^r /119 ^v	1,133: cfr. D. 1.7.28
III 3a	38	1.135-137a	72 ^v	fol. 72 ^r <i>bis scriptum = semel rescriptum</i>
III 3b	43/44	1.156-164	67 ^r /67 ^v	
III 2b	45/46	1.164a-168	114 ^r /114 ^v	
IV 3a	53/54	1.196-200	117 ^v /117 ^r	fol. 117 <i>inversum</i>
IV 4a	55/56	2.1-14	63 ^r /63 ^v	
IV 4b	57/58	2.14-21	62 ^r /62 ^v	
IV 3b	59/60	2.21-26	116 ^v /116 ^r	fol. 116 <i>inversum</i>
VI 4a	85/86	2.124-132	124 ^r /124 ^v	
VI 4b	87/88	2.132-137	123 ^r /123 ^v	
IX 2a	127/128	3.5-14	76 ^r /76 ^v	3,1-17: cfr. Coll. 16,2
IX 4b	133	3.33a-34	126 ^r	fol. 126 ^r <i>bis scriptum = semel rescriptum</i>
IX 2b	137/138	3.43-50	79 ^r /79 ^v	
X 2a	143/144	3.64-69	64 ^r /64 ^v	
X 2b	153/154	3.95-100	60 ^r /60 ^v	
XI 2a	159/160	3.117-122	115 ^r /115 ^v	
XI 2b	170	3.157-161	118 ^v	fol. 118 ^v in parte <i>ter scriptum</i> ; fol. 118 ^r <i>bis scriptum = semel rescriptum</i>
XIII 2a	191/192	4.12-15	78 ^v /78 ^r	fol. 78 <i>inversum</i>
XIII 2b	199/200	4.31-35	77 ^v /77 ^r	fol. 77 <i>inversum</i>
XIV 2a	205/206	4.48-53c	66 ^r /66 ^v	
XIV 4a	209/210	4.59-60	71 ^r /71 ^v	
XIV 4b	211/212	4.60-66	68 ^r /68 ^v	
XIV 2b	215/216	4.72-74a	73 ^v /73 ^r	4.68-73: cfr. P. Oxy. 2103
XV 1a	219/220	4.80-84	125 ^r /125 ^v	
XV 1b	233/234	4.131-134	122 ^r /122 ^v	
Quinio				
XVI 4a	241/242	4.163-165	120 ^r /120 ^v	
XVI 5a	243/244	4.165-166a	81 ^r /81 ^v	fol. 81 ^v in parte <i>ter scriptum</i>
XVI 5b	245/246	4.166a-170	74 ^r /74 ^v	
XVI 4b	247/248	4.170-177	113 ^r /113 ^v	

Dall'elenco si evince che lo scriba dello strato intermedio ha impiegato un bifolio esterno (il primo del quaternione) solamente una volta (XV 1). Anche lo scriba dello strato superiore non ha impiegato alcuni bifoli esterni²⁶ (inoltre non ha impiegato un bifolio interno).²⁷ Da ciò può desumersi che i bifoli esterni non si erano conservati bene, e per questa ragione non erano riutilizzabili.

Göschen e Bekker (e in seguito Hollweg) cominciarono a leggere le 188 pagine rescritte una volta soltanto: il che durò più a lungo del previsto; solamente nel mese di ottobre essi cominciarono a leggere le 61 pagine rescritte due volte. Il tempo ormai stringeva. Alla fine di ottobre del 1817 Göschen e Hollweg ritornarono in Germania.²⁸

Per la descrizione delle edizioni è utile gettare uno sguardo sul metodo seguito dagli studiosi che effettuarono questa prima trascrizione:²⁹ uno dei due leggeva le lettere della scrittura inferiore, le quali erano divenute visibili grazie ai reagenti chimici,³⁰ mentre l'altro scriveva a matita i risultati della lettura su pagine *in folio*, per la maggior parte³¹ 6 linee su ciascuna pagina *in folio*.³² In seguito le lettere venivano lette dall'altro studioso e collazionate dal primo con la trascrizione.³³ Se la seconda lettura coincideva con la trascrizione, questa veniva ripassata a inchiostro.³⁴ Se solo Bekker o Hollweg credevano di riconoscere una lettera, ma non Göschen, se ne prendeva nota. Una pagina – pag. 30 del testo di Gaio (Gai 1.115-118 = fol. 58^r) – è stata letta solamente da Hollweg senza essere collazionata da Göschen.³⁵ Nelle pagine della trascrizione le linee che erano coperte in parte dalla scrittura superiore erano indicate con una crocetta; quelle coperte del tutto erano indicate con due crocette.³⁶ Ogni sera Göschen ricopiava in

²⁶ I mezzi bifoli Quaternio VI 1a (V pag. 80*/80**), IX 1a (pag. 126*/126**) e tutto il bifolio Quinio XVI 1a-1b (fol. de int. = pag. 235/236 e pag. 252*/252**).

²⁷ Quaternio XIII 4a (V pag. 194*/194**).

²⁸ Per la storia della scoperta e della decifrazione v. F.C. VON SAVIGNY, *Neu entdeckte Quellen*, cit., 129 ss.; H.L.W. NELSON, *Überlieferung*, cit., 1 ss.; J.M. COMA FORT, *Índice comentado de las colecciones de fuentes del Corpus iuris civilis*, Cizur Menor 2008, 245 ss.; M. VARVARO, *Le Istituzioni di Gaio e il Ms. lat. fol. 308*, cit., 436 ss.; ID., *Der Gaius der Preußen*, in ZSS R.A. 128, 2011, 239 ss.; ID., *Le Istituzioni di Gaio e il Glücksstern*, cit.; F. BRIGUGLIO, *Il Codice*, cit., 19 ss., 138 ss.

²⁹ M. VARVARO, *Der Gaius der Preußen*, cit., 249 ss.

³⁰ GOE.¹ XV; GOE.² XV; LA.³ XIV: «gallae infusum»; H.L.W. NELSON, *Überlieferung*, cit., 6 nt. 14. Secondo F. BLUME, *Iter Italicum*, I, cit., 261, Göschen aveva usato anche il cosiddetto fegato di zolfo («Schwefelleber»). Sul fegato di zolfo cfr. F. BLUHME, *Paläographische und kritische Miscellen*, in ZRG 3, 1864, 446-460, spec. 450 (451) nt. 7; M. VARVARO, *Una lettera inedita di Bluhme a Göschen*, in IAH 1, 2009, 237 ss., spec. 252; ID., *Le prime trascrizioni*, cit., 87 e nt. 1.

³¹ Non sempre: la pagina *in folio* su fol. 10^r = V 161 ha 12 linee; cfr. M. VARVARO, *Le Istituzioni di Gaio e il Ms. lat. fol. 308*, cit., 469 (Fig. 3).

³² Bö. pag. XIV.

³³ M. VARVARO, *Der Gaius der Preußen*, cit., 249.

³⁴ Per esempio fol. 2^r = V pag. 39,19-24, M. VARVARO, *Le Istituzioni di Gaio e il Ms. lat. fol. 308*, cit., 475 (Fig. 5), o fol. 10^r = V pag. 161,1-12, M. VARVARO, *op. ult. cit.*, 469 (Fig. 3).

³⁵ M. VARVARO, *Der Gaius der Preußen*, cit., 249; M.A. VON BETHMANN-HOLLWEG, Rec. a *Gai Institutiones*, cit., 363 nt. 6. Un'immagine della prima trascrizione di Hollweg è riprodotta in M. VARVARO, *Le Istituzioni di Gaio e il Ms. Lat. fol. 308*, cit., 455 (Fig. 1).

³⁶ M. VARVARO, *Der Gaius der Preußen*, cit., 249; ID., *Le prime trascrizioni*, cit., 89; Bö. pag. XIV. Poiché

bella copia (*Reinschrift*) la trascrizione dalle pagine *in folio* su pagine *in quarto*; all'inizio faceva un'imitazione precisa delle lettere onciali,³⁷ più tardi impiegò solamente caratteri corsivi³⁸ per la bella copia.³⁹ Come avvertito da Böcking,⁴⁰ spesso nella bella copia non si può stabilire se una lettera fosse stata vista tutta o solo in parte. La trascrizione in scrittura moderna corsiva comporta certamente un'interpretazione del testo decifrato. Le pagine *in folio* devono essere il fondamento di una nuova edizione.⁴¹ Tutti i fogli, le cosiddette schede,⁴² furono consegnate all'Accademia Prussiana delle Scienze nel novembre del 1817.

Nella realizzazione dei *Supplementa* all'apografo (*infra*, VII 1)⁴³ Studemund osservò che i fogli 92 e 93 (= V pag. 249/250 e 239/240), nel frattempo, erano stati paginati nuovamente dal prefetto della Biblioteca Capitolare, Giovan Battista Carlo Giuliani (1810-1892)⁴⁴ (oggi: fol. 93 e 92). Spagnolo stampò i fogli già nell'ordine corretto (fol. 93^{vecchio} prima del fol. 92^{vecchio}); ma la nuova paginatura non era stata effettuata sui fogli della sua edizione.⁴⁵

Göschen sapeva che la trascrizione non era perfetta.⁴⁶ È vero che realizzò la sua prima edizione (quella del 1820) sulla base delle 'schede' del 1817,⁴⁷ ma fece in modo che il giurista Friedrich Bluhme (Blume, 1797-1874) operasse nuove letture negli anni 1821 e 1822, questa volta con l'aiuto della tintura giobertina.⁴⁸ Bluhme annotò tutto su schede che spedì

Böcking indica queste crocette come punti sopra il numero della linea (per esempio: Bö. pag. 2, *infra*, nt. 155), il suo apografo rappresenta un valore aggiunto all'apografo di Studemund.

³⁷ Esempio: M. VARVARO, *Le Istituzioni di Gaio e il Ms. Lat. fol. 308*, cit., 494 (Figura 10 = V pag. 15).

³⁸ Esempio: M. VARVARO, *Le Istituzioni di Gaio e il Ms. Lat. fol. 308*, cit., 483 (Figura 9 = V pag. 120); ID., *Der Gaius der Preußen*, cit., 250 (Fig. 1 = V pag. 6).

³⁹ M. VARVARO, *Der Gaius der Preußen*, cit., 250 s.

⁴⁰ Bö. pag. XIV.

⁴¹ M.A. VON BETHMANN-HOLLWEG, Rec. a *Gai Institutiones*, cit., 364; M. VARVARO, *Der Gaius der Preußen*, cit., 256. Si veda inoltre la lettera di Hollweg a Haubold del 17.4.1818, il cui testo è parzialmente pubblicato in C. VANO, *Der Gaius der Historischen Rechtsschule*, cit., 157 nt. 51 (nella trascrizione di Vano 'ausführlichste' andrebbe però corretto con 'authentischste': cfr. M. VARVARO, *Der Gaius der Preußen*, cit., 256).

⁴² Secondo M. VARVARO, *Der Gaius der Preußen*, cit., 250, Göschen indicava solo la bella copia come 'schede'. Göschen stesso comunicò (GOE.¹ LVI ad nt. 56; GOE.² LVI ad nt. 61; LA.³ LI ad nt. 61) che egli indicava come 'schedae' l' 'exemplum nostrum'; non risulta chiaro se intendeva riferirsi solo alla bella copia o anche alle pagine *in folio*. Bö. pag. XIV ha indicato le pagine *in folio* con 'Sch.', la bella copia con 'Gö.', le schede di Bluhme con 'Bl.'.

⁴³ KR./ST.² = KR./ST.⁶ (1912) pag. XIX e XXXIII.

⁴⁴ Giuliani aveva sciolto i fogli per agevolare la lettura di Studemund: cfr. A. SPAGNOLO, *Gai codex rescriptus*, cit., 15 nt. 5. Su Giuliani v. la bibliografia citata in M. VARVARO, *Le prime trascrizioni*, cit., 83 nt. 5.

⁴⁵ L'indicazione della nuova paginatura si vede in PH. BRIGUGLIO, *Gai Codex*, cit., 245 e 247.

⁴⁶ STUEMUND, *Apogr.* XII; GOE.¹ XVII; GOE.² XIX; LA.³ XVI.

⁴⁷ Nel dicembre del 1820 fu posta in commercio la prima edizione di Göschen, che ancora non conteneva la *Praefatio* e gli indici (C. VANO, *Der Gaius der Historischen Rechtsschule*, cit., 185 ss., 261 nt. 105). Solamente gli esemplari messi in commercio nel 1821 ne furono provvisti, pur continuando a indicare il 1820 come data di edizione sul frontespizio (C. VANO, *Der Gaius der Historischen Rechtsschule*, cit., 186 nt. 127, così anche la mia copia). In realtà i gruppi di esemplari dell' *editio princeps* sono tre: v. M. VARVARO, *Una lettera inedita*, cit., 255; ID., *Le Istituzioni di Gaio e il Ms. Lat. fol. 308*, cit., 460 ss., con altra bibliografia.

⁴⁸ GOE.² LXXII; LA.³ LXV; Bluhme usò la tintura giobertina insieme all'infuso di noce di galla; A. SPAGNO-

in Germania e in Italia. È noto che una lettera di Bluhme contenente alcune di queste schede spedite a Gustav Hugo (1764-1844) nell'ottobre del 1822 è andata smarrita. Si è spesso ipotizzato che la lettera sia stata intercettata dalla polizia austriaca perché in essa era stata scritta la parola 'costituzione', che destava sospetti.⁴⁹ In ogni caso, la lettera non è risultata reperibile in una ricerca compiuta a Vienna nel 2005 nell'Archivio dello Stato austriaco.⁵⁰

II. Göschen e Lachmann

1. La prima edizione di Göschen

a. La formazione del testo

Lo stesso Göschen ha descritto nella *Praefatio* i principi seguiti per la sua edizione.⁵¹

(1) Disposizione del testo:

Nella sua edizione Göschen ha indicato con cifre segnate sui margini esterni delle pagine la corrispondente pagina del manoscritto (in cifre romane i fogli del codice seguiti da ^a o ^b per indicare rispettivamente il *recto* e il *verso*, e in cifre arabe la corrispondente paginazione della *Reinschrift*), e con cifre arabe sui margini interni i multipli di 4 che indicano gruppi di quattro linee di scrittura.

LO, *Gai codex rescriptus*, cit., 12 nt. 5; M. VARVARO, *Una lettera inedita*, cit., 251; ID., *Le Istituzioni di Gaio e il Ms. Lat. fol. 308*, cit., 502 nt. 230. La tintura è descritta da F. BLUME, *Iter Italicum*, IV, Berlin 1836, 188 s.; H.L.W. NELSON, *Überlieferung*, cit., 7 nt. 16; PH. BRIGUGLIO, *Gai Codex*, cit., 3 nt. 8; ID., *Il Codice*, cit., 198 s. nnt. 159-160; M. VARVARO, *Le prime trascrizioni*, cit., 86 s. nt. 3.

⁴⁹ Bluhme riferisce di una lettera spedita per posta a Hugo da Verona il 16.10.1822, e perduta nel trasporto, contenente copie di singole pagine del codice. Cfr. F. BLUHME, *Paläographische und kritische Miscellen*, cit., 447 s.: «Mich aber wird es wohl am schwersten gravirt haben, daß mein Brief an Hugo auch der griechischen Constitution gedacht hatte, mit der ich „bald fertig zu werden“ hoffte; d. h. nicht der neuen Verfassung, welche die damals um ihre Freiheit ringenden, aber in Verona noch zurückgewiesenen Griechen sich geben wollten, sondern Einer der drei Verordnungen Justinian's in griechischer Sprache, die in den Veroneser Palimpsesten des justinianischen Codex neu aufgefunden, aber schwer zu entziffern waren.» (Su queste costituzioni cfr. GOE.¹ LXV ss.). Cfr. anche M.A. VON BETHMANN-HOLLWEG, Rec. a *Gai Institutiones*, cit., 362 nt. 5 [la citazione nella nt. 5 va corretta in «Bd. 3 S. 447 fg.»]; A.F. RUDORFF, *Über die lexikalen Excerpte aus den Institutionen des Gaius*, in *Philologische und historische Abhandlungen der Königlichen Akademie der Wissenschaften zu Berlin* 1865, Berlin 1866, 323 ss., spec. 338; STUD. pag. XIII; H.L.W. NELSON, *Überlieferung*, cit., 8; M. VARVARO, *Le Istituzioni di Gaio e il Ms. Lat. fol. 308*, cit., 507 ss.; ID., *Der Gaius der Preußen*, cit., 254; F. BRIGUGLIO, *Il Codice*, cit., 201. Quando l'apografo di Studemund fu pubblicato nel 1874 Bluhme stesso comunicò a Krüger che la sua copia della pag. 5 di V non aveva valore ed era capitata solo per una svista in una delle sue lettere; questa copia, dunque, non era contenuta in quella lettera perduta; Kr./St.¹ pag. v nt. 1 = Kr./St.² pag. xx ad V pag. 5. Nelle schede di Bluhme conservate a Berlino vi sono due copie della trascrizione della pagina 5: la scheda contrassegnata con la lettera 'A', di pugno di Göschen, e la scheda contrassegnata con la lettera 'C', di pugno di Bluhme; la trascrizione di questa pagina si trova anche nella lettera autografa di Bluhme a Göschen del 1.7.1822: cfr. M. VARVARO, *Una lettera inedita*, cit., 248.

⁵⁰ Informazione ricevuta per lettera da parte di Mag. Dr. R.-H. Gröger (8.6.2005). Cfr. U. MANTHE, *Das Fortleben des Gaius im oströmischen Reich*, in OIR 12, 2008, 23 ss., spec. 25 nt. 8.

⁵¹ La dedica e la prefazione sono state ora ristampate secondo il testo della seconda edizione e tradotte in castigliano da J. LORENZO, *Prólogo a la primera y segunda edición del código veronés de Gayo*, in SCDR 19, 2006, 435 ss. – Praefatio¹: 446 ss.; Praefatio²: 506 ss.

Göschen si era reso conto del fatto che i titoli (rubriche) nel codice non erano di Gaio;⁵² naturalmente li ha stampati, indicando però nell'apparato critico il modo in cui erano scritti nel codice. La divisione in paragrafi è stata effettuata da Göschen.⁵³ I paragrafi seguiti dalla lettera «a» sono stati introdotti nella seconda edizione di Göschen.⁵⁴

A mio giudizio la divisione in paragrafi in un caso non è corretta. A onta della nuova lettura di Studemund, tuttavia, essa non è stata rettificata. Göschen, infatti, ha stampato così il testo che si legge in V pag. 19,3-8 (Gai 1.70-71):⁵⁵

§. 70. *Idem iuris omnino est si Latinus per errorem peregrinam, quasi Latinam aut ciuem Romanam, e lege Aelia Sentia uxorem duxerit.* §. 71. *Praeterea si ciuis Romanus, qui se credidisset Latinum, uxorem⁵⁶ <duxisset> Latinam, permittitur ei, filio nato, erroris causam probare, tamquam si ex lege Aelia Sentia uxorem duxisset⁵⁷.*

Secondo questa lettura, la frase terminava nel § 70; sulla base delle schede di Göschen era corretto far cominciare una nuova frase, e di conseguenza un nuovo paragrafo (§ 71).

Ma secondo la lettura di Studemund ora deve leggersi:⁵⁸

70. *Idem constitutum est, ut, si Latinus per errorem peregrinam quasi Latinam aut ciuem Romanam, e lege Aelia Sentia uxorem duxerit, 71. praeterea si ciuis Romanus, qui se credidisset Latinum esse, et ob id Latinam <uxorem duxerit>, permittitur eis filio nato erroris causam probare, tamquam e lege Aelia Sentia uxorem duxissent.*

Stando a questa lettura la frase che comincia con le parole '*idem constitutum est*' non finisce nel § 70 con il verbo *duxerit*;⁵⁹ per contro la proposizione subordinata introdotta da '*ut*' e dipendente da '*constitutum est*' continua nel § 71 fino a '*permittitur ... causam probare*'. Ciò risulta dalla circostanza che la frase che comincia con '*ut*' richiede un predicato (cioè: *permittitur*) e che i plurali '*eis*' e '*duxissent*' indicano due casi (*Latinus* e *ciuis Romanus*). Alla proposizione subordinata di primo grado introdotta da *ut* seguono due proposizioni subordinate di secondo grado ('*si Latinus ... uxorem duxerit*' e '*si ciuis Romanus ... <uxorem*

⁵² GOE.¹ XXXIX; GOE.² XXXX; LA.³ XXXIV.

⁵³ GOE.¹ XLI; GOE.² XXXI; LA.³ XXXV. Cfr. M. VARVARO, *Le Istituzioni di Gaio e il Ms. Lat. fol. 308*, cit., 494 nt. 203.

⁵⁴ GOE.² LXXIII; LA.³ LXVI, per esempio GOE.² 53: «§. 118a.»

⁵⁵ GOE.¹ 26 s.; GOE.² 31; LA.³ 32 s. Naturalmente può accadere non di rado che una divisione in paragrafi risulti scorretta, come per esempio in D. 48.5.12(11).8-9: cfr. U. MANTHE, *Papinians Liber singularis de adulteriis: Überlieferung und Authentizität*, in J.D. HARKE (a cura di), *Argumenta Papiniani*, Heidelberg 2013, 99 ss., spec. 105.

⁵⁶ GOE.¹ 27: *uxorem (duxisset)*; GOE.², 31: *duxisset* [in luogo di '*uxorem (duxisset)*']; LA.³, 31: *duxisset*.

⁵⁷ *duxissent* V: BÖCKING, *Apogr.* e STUD. pag. 19,8. GOE.¹ ha stampato '*duxisset*', senza indicare la lezione di V.

⁵⁸ STUDEMUND, *Apogr.* 19,3-8; U. MANTHE, *Gaius, Institutionen*, Darmstadt 2004, 62 s., 420 ad Gai 1.70-71.

⁵⁹ Però così tanto DAVID-NELSON, *Komm. (infra, nt. 200)* 90 ss., quanto KR./ST.; DAVID-NELSON difendono l'espunzione dell'*ut*.

duxerit>⁶⁰). L'*ut* retto dal verbo *constituere* corrisponde all'uso della lingua classica;⁶¹ l'indicativo *permittitur* non è strano in Gaio.⁶²

(2) Abbreviature.

Tutte le abbreviature sono state sciolte; solo i numeri sono stati conservati se scritti con cifre romane.⁶³

Anche i prenomi sono stati sciolti. Per esempio V pag. 96,11 (Gai 2.166) 'p.titius' è stato sciolto in 'PVBLIVS TITIVS';⁶⁴ ma nelle note non è stato indicato che *Publius* era abbreviato nel codice e nell'elenco delle abbreviature non compare *P.* per *Publius*.

Quando abbreviature errate sono state sciolte correttamente nel testo, Göschen, purtroppo, non lo ha sempre indicato nell'apparato.⁶⁵

(3) Grammatica e ortografia.⁶⁶

Se la grafia del manoscritto non corrispondeva alle norme ortografiche della scuola dell'Ottocento, ma era comunque attestata nella tradizione testuale, Göschen ha conservato la lezione del codice:⁶⁷ 'praegnas' e 'praegnans',⁶⁸ 'diminutio' e 'deminuere'.⁶⁹

La congiunzione *sed* si trova scritta nel codice anche con la grafia 'set'; Göschen ha mantenuto di volta in volta la lezione del codice. Tuttavia, poiché nel codice la variante 'sed' ricorre con maggiore frequenza rispetto a 'set', Göschen ha sciolto la sigla *s* sempre come

⁶⁰ Si deve valutare se il completamento del secondo 'uxorem duxerit' sia veramente necessario oppure no; la proposizione 'si ciuis Romanus' può essere anche ellittica: cfr. DAVID-NELSON, *Komm.* (*infra*, nt. 200), 91.

⁶¹ R. KÜHNER-G. STEGMANN, *Ausführliche Grammatik der lateinischen Sprache: Satzlehre*², Hannover 1912: *constituere* regge come *verbum sentiendi* (I, 690 s.) e come *verbum voluntatis* (I, 693) una proposizione infinitiva oggettiva; nel significato di 'decidere' regge *ut* con valore finale (II, 222). TH. BURKARD-M. SCHAUER, *Lehrbuch der lateinischen Syntax und Semantik*, Darmstadt 2000: nella latinità aurea il verbo 'constituere' nel significato di 'dichiarare decisamente' regge la proposizione infinitiva oggettiva (775, § 527,3), nel significato di 'decidere' regge *ut* con valore finale e la proposizione infinitiva oggettiva; al cambio del soggetto regge sempre *ut*. Con dubbi su Gai 1.70: J.B. HOFMANN-A. SZANTYR, *Lateinische Syntax und Stilistik*, München 1965, 646, però con altri esempi dal latino tardo. Inoltre DAVID-NELSON, *Komm.* (*infra*, nt. 200), 61, all'estensione di *ut* in luogo dell'accusativo con l'infinito già a partire da Plauto.

⁶² DAVID-NELSON, *Komm.* (*infra*, nt. 200), 21-28 e 324 con molti esempi per *ut* finale con l'indicativo in Gaio.

⁶³ GOE.¹ XLIX; GOE.² L; LA.³ XXXV. Sull'elenco delle sigle si veda *infra*, II 1 c.

⁶⁴ GOE.¹ 128; GOE.² 152; LA.³ 158.

⁶⁵ V pag. 90,4 (Gai 2.143) 'p̄teritus' = *p(er)teritus*: GOE.¹ 119, GOE.² 142 'praeteritus' senza richiamo; solo LA.³ 149 nt. 13a: 'praeteritus'. Diversamente V pag. 111,7 (Gai 2.220) 'p̄cipere ei' = *p(er)cipere ei*: GOE.¹ 145 nt. 9, GOE.² 172 nt. 17, LA.³ 180 nt. 17 'praecipere is', con richiamo (ma solo a causa della congettura *is*). L'elenco delle sigle GOE.¹ CXV "p" cita V pag. 90,4, ma non pag. 111,7; GOE.² 464 e LA.³ 473 citano V pag. 90,4 e 111,7.

⁶⁶ Cfr. F. BRIGUGLIO, *Il Codice*, cit., 193 ss.

⁶⁷ GOE.¹ XLIII; GOE.² XXXII; LA.³ XXXVIII.

⁶⁸ V pag. 25,15 *praegnatem*, 25,10-11 *praegnante* (ambidue Gai 1.94), GOE.¹ 36. Cfr. DAVID-NELSON, *Komm.* (*infra*, nt. 200) 113 s.

⁶⁹ Su *deminutio* e *diminutio* cfr. DAVID-NELSON, *Komm.* (*infra*, nt. 200) 190 ss.; su *demittere* e *dimittere* cfr. DAVID-NELSON, *Komm.* 148, 167.

*sed.*⁷⁰ La sigla *ap* (o \overline{ap} o \overline{ap}), invece, è stata sciolta sempre come ‘*aput*’,⁷¹ perché nel codice la forma *aput* era più frequente di *apud*.⁷² Ciò è corretto.

In altri casi egli ha provveduto a normalizzare l’ortografia.⁷³ Ciò appare meno grave nei casi in cui si legge ‘*pena*’ in luogo di ‘*poena*’, perché *e* in luogo di *oe* sicuramente non risale a Gaio, bensì allo scriba del codice; ma in tutti questi casi il lettore sarebbe grato se il dittongo *oe* della parola ‘*poena*’ fosse stampato con caratteri corsivi, come hanno fatto Krüger e Studemund.

D’altra parte vi sono casi nei quali Göschen ha normalizzato l’ortografia secondo le regole scolastiche anche se la grafia del codice potrebbe corrispondere alla scrittura originale di Gaio. È strano che Göschen abbia stampato perfino i composti di *iacere* con una doppia *i* (*abiicere* etc.).⁷⁴ Questo modo di procedere ha finito per coprire con un velo la base testuale dell’edizione. A dire il vero, Göschen ha indicato questi casi nella prefazione,⁷⁵ ma non li ha segnalati di volta in volta nei relativi passi del testo. La prefazione motiva appena le ragioni per le quali Göschen ha provveduto a normalizzare l’ortografia in questi casi, mentre non lo ha fatto nei casi sopra menzionati. Perché, per esempio, non ha ammesso ‘*adluuio*’ e ha stampato ‘*alluuio*’?⁷⁶ Sebbene *V* molto frequentemente presenti ‘*quicquid*’, Göschen ha provveduto a normalizzare anche ‘*quidquid*’, in quanto era convinto che lo scriba avesse sbagliato nella correzione.⁷⁷ Mentre ha riprodotto fedelmente tanto ‘*ercisci*’ quanto ‘*hercisci*’, Göschen ha aggiunto sistematicamente una *h* iniziale che mancava alla parola *habere*, senza indicare se il codice avesse o meno tale *h*. L’aggiunta della *h*, tuttavia, non si sottrae a obiezioni, perché la sua omissione risale allo scriba del quinto o sesto secolo che ha ricopiato il testo delle Istituzioni.

Un caso limite riguarda i pronomi *hic* e *is*: se il codice aveva solo *is*, Göschen ha stampato costantemente l’ablativo plurale secondo la norma scolastica, ossia ‘*his*’ e ‘*iis*’. Nel testo la lettera aggiunta non è stampata in corsivo e nelle note Göschen non ha indicato la modifica. Il lettore, pertanto, deve preoccuparsi di riunire faticosamente i singoli passi indicati nella nota 34 della prefazione.⁷⁸ Credo che questo modo di procedere sia assai infelice proprio in relazione ai pronomi, perché Göschen ha interpretato tacitamente e ha emendato senza rendere conoscibile la base testuale su cui ha effettuato la scelta.⁷⁹

⁷⁰ *V* pag. 3,1 (Gai 1.8), GOE.¹ 4.

⁷¹ *V* pag. 193,8 (Gai 4.15) GOE.¹ 261.

⁷² GOE.¹ XLIII s.; GOE.² XXXIV; LA.³ XXXVIII.

⁷³ GOE.¹ XLVI s.; GOE.² XXXVII-XXXIX; LA.³ XXXI-XXXIV.

⁷⁴ GOE.¹ XLVIII; GOE.² XXXVIII s.; LA.³ XXXIV (qui Lachmann non ha comunicato di aver abbandonato questa scelta ortografica), per esempio *V* pag. 79,2 (Gai 2.104) ‘*adiciunt*’: ‘*adiiciunt*’ GOE.¹ 105, GOE.² 125; ‘*adiciunt*’ LA.³ 132.

⁷⁵ GOE.¹ XLIV-XLIX; GOE.² XXXIV-XXXIX; LA.³ XXXVIII-XXXV.

⁷⁶ Gai 2.70: *V* pag. 70,16 e 70,17-18 ambedue le volte ‘*alluuionem*’, ma pag. 70,21 ‘*adluuionem*’; GOE.¹ 93 s. = GOE.² 112 ha scritto ‘*alluuionem*’ in tutti e tre i casi; LA.³ nel terzo caso più correttamente ‘*adluuionem*’.

⁷⁷ GOE.¹ XLIV nt. 31; GOE.² XXXV nt. 35; LA.³ XXXIX nt. 35.

⁷⁸ GOE.¹ XLV nt. 34; GOE.² XXXVI nt. 38; LA.³ XXX nt. 38.

⁷⁹ Su *his* o *is* (nom. sing.) in Göschen cfr. O. ROSSBACH, *De Senecae*, cit., 133 nt. 67. GOE.¹ 24 nt. 34

Errori ortografici del copista che si risolvono in mutamenti del significato e l'errato scioglimento di sigle, ovviamente, sono stati emendati e segnalati.⁸⁰

Per controllare le decisioni editoriali di Göschen si deve guardare un apografo, e naturalmente l'apografo di Böcking, che rende le schede di Göschen con un certo grado di precisione.

Riassumendo, si deve dire comunque che Göschen ha fatto quanto di meglio ci si poteva aspettare per la sua epoca, pur lasciandosi imprigionare dalle regole della grammatica scolastica. Lachmann ha migliorato molto in quest'ambito.

(4) Integrazioni del testo.⁸¹

Lì dove lo scriba ha omesso qualcosa (ossia dove mancano parole) senza che la lacuna sia visibile nel codice, Göschen ha integrato con caratteri corsivi posti fra parentesi tonde (*semicirculi*),⁸² tanto per integrare una proposizione incompleta aggiungendo parole mancanti,⁸³ quanto sulla base di testi paralleli.⁸⁴

Viceversa, lì dove lo scriba ha copiato più volte alcune parole dall'antigrafo, esse sono state riprodotte nel testo di Göschen solo una volta, dandone notizia nell'apparato superiore.⁸⁵

Lì dove il codice aveva un passo visibile, ma non leggibile, Göschen ha integrato per lo più in base alla tradizione parallela dove era possibile e plausibile, racchiudendo fra due asterischi in alto (* = *asteriscus*) le parole frutto dell'integrazione.⁸⁶ Inoltre ha calcolato le let-

(Gai 1.64) congetturava per 5 *stellulae*: **is etiam** e richiamava come confronto I. 1.10.12, in relazione al quale alcuni manoscritti hanno '*his etiam*', cfr. E. SCHRADER, *Corpus Iuris civilis* I, Berolini 1832, 74; GOE.² 28 nt. 41 **pater**; LA.³ 29 nt. 41 **his etiam**; corretto è (STUD. pag. 17,14) *his et*.

⁸⁰ Gai 3.211: V pag. 183,5-6 "re|phdicit" che GOE.¹ 247 correttamente scompose "re|prehenditur"; nella nota era indicata la scrittura errata del codice.

⁸¹ GOE.¹ LI-LV; GOE.² LI-LV; LA.³ XXXVII-L. Cfr. F. BRIGUGLIO, *Il Codice*, cit., 195 s.

⁸² GOE.¹ LIII *ad* nt. 48 = GOE.² LIII *ad* nt. 53 = LA.³ XXXVIII *ad* nt. 53.

⁸³ Esempio: Gai 1.47 (GOE.¹ 18): «(*quod*)», omissione dallo scriba.

⁸⁴ Esempio: Gai 1.12 (GOE.¹ 4): «Rursus libertinorum (*tria sunt genera: nam aut ciues Romani, aut Latini, aut dediticiorum*) numero sunt»; perdita di una linea di scrittura a causa di omoteleuto (55 lettere, ma tenendo conto delle abbreviature – per esempio: *tria sunt genera n. a. c. r. a. latini a. dediticiorum* – 38 lettere), completato secondo Gai. ep. 1.1 pr.

⁸⁵ Parecchie linee due volte: Gai 4.13, V pag. 191,7-9 = 191,10-13; nell'apparato di KR./ST.¹ il numero delle linee è indicato in modo inesatto, per esempio KR./ST.¹ 145 «19 *uerba quae post erat secuntur usque ad 24 erat ... bis scripta sunt*» – si allude al '*periculosa erat*' della linea 20, non al '*cautum non erat*' della linea 19. Una volta perfino quattro volte: Gai 1.114, V pag. 29,12-18 (*quae uero alterius rei causa facit coemptionem*). A proposito di Gai 1.114 GOE.¹ 42 nt. 20 (= GOE.² 49 nt. 26 = LA.³ 51 nt. 26) ha scritto: «Librarius, temulentus, opinor ...»; STUD. pag. XXIX *ad* nt. g, ancora più chiaramente: «Nonne multae illae uoces ad taedium usque repetitae minus olei nonnunquam quam uini a semisomnis librariis consumptum esse indicio sunt?». Analogamente già Piacentino aveva supposto che Giustiniano fosse ubriaco nella formulazione del testo di C. 2.40(41).5, Gl. *quaerere* C. 2.40(41).5.1: «3 Vel secundum Placen(tinum) biberat hic Justinianus, & non recordabatur de illis legibus.» Così in E.P.J. SPANGENBERG, *Einleitung in das Römisch-Justinianische Rechtsbuch*, Hannover 1817, 269. L'edizione di IOANNES FEHIUS, *Corpus Iuris Civilis Iustiniiani*, Lugduni 1627 (su questa edizione SPANGENBERG, 844) IV col. 496 ha 'liberat' in luogo di 'biberat', evidentemente un errore di stampa, cfr. FEHIUS, col. 496 nota marginalis b: «Vinum obliuionem parit.» Su V pag. 29,12-18: F. BRIGUGLIO, *Gai Codex*, cit., 22 nt. 56.

⁸⁶ GOE.¹ LIII *ad* nt. 49; GOE.² LIII *ad* nt. 54; LA.³ XXXVIII *ad* nt. 54. Esempio: Gai 1.1 secondo D. 1.1.9 (GOE.¹ 1; GOE.² 1; LA.³ 1).

tere mancanti del testo illeggibile postulando una lunghezza media di una linea di scrittura composta da 39 lettere⁸⁷ e calcolando per le abbreviature il numero delle relative lettere.⁸⁸

Quando non fosse possibile integrare una lacuna del genere in modo plausibile, egli ha indicato ogni segno mancante con una stelletta posta più in basso (= *stellula*).⁸⁹ Nei casi in cui non si poteva decidere il numero delle lettere in modo abbastanza preciso, Göschen ha segnalato tali lacune di estensione maggiore con linee di traverso di lunghezza differente; se la lacuna conteneva parecchie linee di scrittura, egli ha indicato il numero delle linee non leggibili nel margine interno⁹⁰ della pagina dell'edizione.⁹¹

Cosa bisogna intendere per una stelletta (.)? Molti suppongono che una stelletta significhi esattamente una lettera; e, in effetti, vi sono passi in cui esse ricorrono con questo valore. In V pag. 15,3 (Gai 1.55) ci sono 8 stellette, e in questo luogo Göschen⁹² ipotizzava la presenza di 8 lettere, vale a dire «s(vel c)c(vel i)alatar(vel p)», ipotesi confermata dalla lettura di Bluhme.⁹³ Si deve concludere, dunque, che a una stelletta corrisponde una lettera?

Lo stesso Göschen ha dato l'impressione che una stelletta significhi la quantità di una lettera: «eas autem lacunas, quas sine supplementis reliqui, modo stellulis (*), singulas litteras significantibus, modo lineolis impletas exhibui.»⁹⁴ Egli ha anche indicato esplicitamente che una stelletta ha lo stesso significato sia nel testo sia nelle schede citate nell'apparato critico: «... cujus apographi lacunas in annotationibus iisdem atque contextu signis descripsi».⁹⁵

Infatti, una stelletta significa nel testo stampato⁹⁶ di Göschen – nella maggior parte dei casi⁹⁷ – e sempre nelle schede non una lettera, ma un tratto verticale (*hasta*), vale a dire 1 *stellula* per *i*, 2 *stellulae* per *n*, 3 *stellulae* per *m* etc. A renderlo noto fu Bethmann-Hollweg (che aveva collaborato alla redazione delle schede), ma solo nel 1866. Gli studiosi successivi, che spesso non ne erano a conoscenza, hanno integrato con un numero eccessivo di lettere.⁹⁸

⁸⁷ GOE.¹ XXVI, LIV *ad* nt. 61; GOE.² XXVIII, LIV *ad* nt. 56; LA.³ XXIII; XXXIX *ad* nt. 56.

⁸⁸ GOE.¹ LV; GOE.² LV; LA.³ L.

⁸⁹ GOE.¹ LIII; GOE.² LIII; LA.³ XXXVIII. Diversamente dagli *asterisci* le *stellulae* sono poste esattamente sulla linea, il che non è ben visibile in M. VARVARO, *Der Gaius der Preußen*, cit., 259 nt. 44.

⁹⁰ Così è possibile constatare se una cifra piccola posta in alto indica il numero delle linee o un esponente di nota. Esempio: Gai 1.21 (GOE.¹ 8) «1-24» nel margine significa «24 linee», «9» nel testo è esponente di nota. La pagina è stata composta di nuovo secondo le schede di Bluhme in GOE.² 9; LA.³ 8 s.

⁹¹ GOE.¹ LIII; GOE.² LIV; LA.³ XXXVIII-XXXIX. Per esempio: Gai 1.21 a. E. (GOE.¹ 8), 3.33 (GOE.¹ 177).

⁹² GOE.¹ 21.

⁹³ GOE.² 25 *Galatarum*.

⁹⁴ GOE.¹ LIII (modo ... modo) = GOE.² LIII (hic ... hic) = LA.³ XXXVIII (hic ... hic). Cfr. F. BRIGUGLIO, *Il Codice*, cit., 196.

⁹⁵ GOE.¹ LVI-LVII; GOE.² LVI; LA.³ LI.

⁹⁶ Questo risulta con chiarezza sufficiente dall'esempio seguente (Gai 4.133).

⁹⁷ Non sempre: Gai 1.55; cfr. *supra*, nel testo.

⁹⁸ M.A. VON BETHMANN-HOLLWEG, Rec. a *Gai Institutiones*, cit., 365: «Die Unkenntniß dieses Umstandes hat häufig spätere Bearbeiter des Textes verführt, die Lücke durch mehr als richtig ist auszufüllen.» Cfr. M. VARVARO, *Der Gaius der Preußen*, cit., 258 s.

Studemund, almeno, ha menzionato la comunicazione di Bethmann-Hollweg in una nota del *Prooemium* del suo apografo.⁹⁹

Varvaro¹⁰⁰ ha seguito scrupolosamente questa notizia di Hollweg e ha mostrato un esempio convincente di un'interpretazione errata delle stellette impiegate nell'edizione di Göschen: V pag. 233,20 *STUD.* (Gai 4.133). Nella prima edizione Göschen (Goe.¹ 315) ha stampato: «AGATVR*****PRAEIV» e ha rimandato¹⁰¹ alla bella copia «*a*1** (pro *agat'*, ut opinor) *****d(?) – Heis. legendum existimat *si modo*) *pr*1**». ¹⁰² Bluhme ha scritto nella sua scheda «*agat'*[*r*?] ...*praeju*». ¹⁰³ Nella seconda edizione Göschen ha emendato il testo (secondo Hollweg)¹⁰⁴ in «AGATVR, QVOD PRAEIV». In seguito Lachmann¹⁰⁵ ha congetturato «AGATVR, SI IN *EA RE* PRAEIV» secondo D. 10.2.1.1 (Gai. 7 *ad ed. prov.*) '*si in ea re*'. Come dimostrato da Varvaro, l'integrazione con '*quod*' è corretta, mentre quella con '*si in ea re*' non lo è. Lachmann ha attribuito al numero delle stellette un valore non corretto;¹⁰⁶ le 8 stellette significano 4, e non 8 lettere.

È possibile che anche Böcking non fosse consapevole del significato effettivo di una stelletta, perché nella sua edizione ha seguito la congettura di Lachmann per il testo di Gai 4.133.¹⁰⁷

b. Note

Il testo dell'edizione di Göschen è corredato da due apparati di note. L'apparato superiore dà conto delle decisioni assunte da Göschen per la *constitutio textus* quando la lezione del codice non risultava chiara. In molti luoghi le lezioni erano citate secondo le schede¹⁰⁸ di Göschen; e precisamente le lettere onciali sono rappresentate in scrittura corsiva, le lettere illeggibili sono rappresentate da stellette (.) e le abbreviature sono sciolte. Le integrazioni del testo, inoltre, sono motivate nell'apparato superiore in base ai luoghi paralleli, indicandone eventualmente la paternità.

⁹⁹ *STUD.* pag. XII nt. b.

¹⁰⁰ M. VARVARO, *Der Gaius der Preußen*, cit., 256 ss.

¹⁰¹ GOE.¹ 315 s. nt. 30.

¹⁰² La bella copia in M. VARVARO, *Der Gaius der Preußen*, cit., 259 (Fig. 5). Così anche A.GU. HEFFTER, *Gaii iurisconsulti institutionum commentarius quartus*, Berolini 1827, LII, e HEFFTER, in *CIRA*¹ (*infra*, nt. 145) pag. 114: «AGATUR SIMODO PRAEIV». L'edizione di Heffter ha sei lettere per «*****d» di Göschen, ma certo senza motivarlo in base al numero delle lettere. *STUDEMUND*, *Apogr.* ha seguito Bluhme, la cui lettura è stata racchiusa da Studemund fra parentesi quadre: cfr. M. VARVARO, *Praescriptio e pregiudizio*, in *IAH* 2, 2010, 156 nt. 2.

¹⁰³ Bl., Scheda di V pag. 233,20, M. VARVARO, *Le Istituzioni di Gaio e il Ms. lat. fol. 308*, cit., 464 (Fig. 2). Così anche Bö. pag. 233,20. Nella scheda di Bluhme la *r* è posta al di sopra della *s*, il che qui è reso con «*s*[*r*?]».

¹⁰⁴ Già GOE.¹ 365 *ad* §. 133 aveva rinviato a Hollweg; successivamente anche GOE.² 371 nt. 35.

¹⁰⁵ LACHMANN, ed. min., 1841 (*infra*, nt. 127), 230 = *CIRA*² 132; ed. mai., 1842 (= LA.³), 385. Nell'*editio maior* (385 nt. 35) si spiega inoltre «[Scripsi *si'n ea r*]»; Lachmann ha preso la "s", a suo parere letta con certezza, dalla scheda di Bluhme, la "i" (in *in*), a suo parere letta con certezza, dalla scheda di Göschen. La "e" dopo la "r" che manca nella nota può risalire a un errore di stampa, non menzionato da LA.³ LXXVI (*Corrigenda*). M. VARVARO, *Der Gaius der Preußen*, cit., 254 nt. 31 cita l'*editio minor* secondo il *CIRA*².

¹⁰⁶ Così tutte le edizioni posteriori: KR./ST.¹⁻⁶, HUSCHKE, *Iur. Ant.*¹⁻⁵, SECKEL/KUEBLER, anche U. MANTHE, *Gaius*, cit., 392.

¹⁰⁷ BÖCKING⁵ (*infra*, nt. 150) 330.

¹⁰⁸ Indicato come «Sched.» nell'apparato (*supra*, nt. 43).

L'apparato inferiore non solo presenta le pezze d'appoggio per le integrazioni o le emendazioni del testo, ma anche altri passi paralleli.

c. Elenco delle sigle

L'elenco delle sigle¹⁰⁹ costituisce un eccellente lavoro di Göschen.¹¹⁰ I *Notarum Laterculi* non erano stati ancora scritti da Mommsen.¹¹¹ Göschen ha dovuto ricorrere a edizioni più antiche che erano incomplete, sicché il suo lavoro deve apprezzarsi ancora di più. I miglioramenti contenuti nella seconda edizione di Göschen e nella terza di Lachmann hanno aggiunto molti dettagli (*infra*, II 2, 3).

L'apografo di Studemund ha prodotto un elenco delle sigle totalmente nuovo, migliorato in molti dettagli dai *Supplementa*. È pressoché immune da errori.¹¹²

d. Aggiunte

Nella propria edizione Göschen stampò anche il frammento di una costituzione greca con scoli (C. 4.59.1)¹¹³ tramandata dal palinsesto Veronese del Codice Giustiniano¹¹⁴ e il frammento in materia fiscale.¹¹⁵

2. La seconda edizione di Göschen

Negli anni 1821 e 1822 Bluhme ha esaminato nuovamente il codice, realizzando schede nelle quali raccoglieva su un'unica pagina nuove letture relative a parecchie pagine del codice.¹¹⁶

La maniera in cui Bluhme ha lavorato è stata spesso criticata; da un lato egli ha arrecato

¹⁰⁹ GOE.¹ LXXV-CLVI.

¹¹⁰ Sebbene sia riconducibile (ma assai raramente) a letture sbagliate. Così l'elenco pag. xcvi linea 2 presenta *h* per *here* e rimanda a V pag. 119,9 (Gai 2.254). Göschen aveva letto *h̄diatē* (cfr. Bö. pag. 119,9). Però in questo luogo del manoscritto si legge, come mostra chiaramente A. SPAGNOLO, *Gai codex rescriptus*, cit., fol. 98^r, *h̄reditatē*; in questo luogo, dunque, *h̄* sta solo per 'he'. Sorprendentemente STUEMUND ha ripetuto lo stesso errore, scoperto da R.G. BÖHM, *Gaiustudien*, III, Freiburg im Breisgau 1969, 6.

¹¹¹ TH. MOMMSEN in H. KEIL, *Grammatici Latini*, IV, Lipsiae 1864, 265 ss., 611 ss.

¹¹² STUD. pag. 87,2 e 97,12 *potē* = *potest* manca nell'indicazione dei passi in STUEMUND, *Index notarum*, cit., pag. 288,4-5. M. Varvaro mi ha dato l'informazione che nella copia personale dell'apografo di Studemund conservato nella Staatsbibliothek di Berlino, destinato a servire da base a una nuova edizione dell'apografo, vi sono varie correzioni di pugno di Studemund: alcune di esse – e non sono affatto poche – riguardano proprio l'*index notarum*.

¹¹³ Letto da Bekker; GOE.¹ LXXI-LXXIV; non più da GOE.², perché nel frattempo il testo era stato pubblicato da Bluhme.

¹¹⁴ Cod. Veron. rescriptus LXII (60) = V in KRUEGER, *Codex Iust.*, ed. ster. 1963¹³, pag. v = LOWE, *CLA* IV nr. 513, cit. (p. 31, 40), saec. VI; GOE.¹ LXVII s.; GOE.² LXVI s.; LA.³ LX s.; F. BLUME, *Iter Italicum*, I, cit., 262 s.; F.A. BIENER-K.W.E. HEIMBACH, *Beiträge zur Revision des Justinianischen Codex*, Berlin 1833, 150; H.L.W. NELSON, *Überlieferung*, cit., 40.

¹¹⁵ Cod. Veron. I (1), LOWE, *CLA* IV nr. 475 (pag. 21,37); H.L.W. NELSON, *Überlieferung*, cit., 40; GOE.¹ 341 ss.; GOE.² 403 ss.; LA.³ 417 ss.

¹¹⁶ Esempio: la scheda di Bluhme di V pag. 223-244 una cui immagine a colori è riprodotta in M. VARVARO, *Le Istituzioni di Gaio e il Ms. Lat. fol. 308*, cit., 464 (Fig. 2).

al manoscritto guasti irreparabili per l'uso della tintura giobertina,¹¹⁷ dall'altro egli non aveva pratica nella lettura di palinsesti, e quindi le sue letture¹¹⁸ non sarebbero affidabili. Il primo rimprovero può essere corretto: al riguardo non mi sono fatto una mia idea personale. Ma il secondo è certamente giustificato.¹¹⁹

Göschen ha reso nota la nuova collazione di Bluhme nella *Praefatio novae editionis*.¹²⁰ Egli, inoltre, ha effettuato molti cambiamenti nell'edizione, ma non sempre in modo felice: così ha eliminato dopo la citazione di Omero in Gai 1.141 le parole 'et reliqua',¹²¹ perché credeva (erroneamente) che lo scriba avesse inserito le parole solo per indicare la sua omissione dei quattro versi greci (Hom., *Il.* 7.472-475). Infatti, 'et reliqua' significa che Gaio stesso aveva tralasciato altri versi di Omero. Lo stesso Gaio deve avere scritto 'et reliqua'.¹²²

Alla fine della praefazione Göschen¹²³ ha nominato i colleghi che ringraziava per i suggerimenti ricevuti, fra cui il giovane Huschke.

L'elenco delle sigle è stato migliorato e posto alla fine del volume.¹²⁴

3. La terza edizione di Lachmann

Nel frattempo Heffter aveva realizzato un'edizione di Gaio (*infra*, III) per il *Corpus Bon-nense* (CIRA¹). La vendita del fascicolo con l'edizione di Heffter si era esaurita e Göschen fu pregato di preparare l'edizione per il *Corpus Bonnense*. Göschen, però, morì quando era giunto al testo di Gai 2.253, sicché Lachmann (1793-1851) fu incaricato di curare una nuo-

¹¹⁷ M.A. VON BETHMANN-HOLLWEG, *Rec. di Gai Institutiones*, cit., 362; A.F. RUDORFF, *Über die lexikalen Excerpte*, cit., 339; *STUD.* pag. XIII; H.L.W. NELSON, *Überlieferung*, cit., 7.

¹¹⁸ *STUD.* pag. XII lodava le schede di Göschen, Bekker e Hollweg (da *STUD.* segnalate fra parentesi tonde), ma criticava (pag. XIII) le letture di Bluhme (segnalate fra parentesi quadre). Cfr. anche H.L.W. NELSON, *Überlieferung*, cit., 8; M. VARVARO, *Der Gaius der Preußen*, cit., 258.

¹¹⁹ M.A. VON BETHMANN-HOLLWEG, *Rec. a Gai Institutiones*, cit., 366 sulla scheda di Bluhme di V pag. 5 (*sopra*, nt. 50): «die einzelnen Buchstaben oder Zeichen scheinen mir öfter der Handschrift abgezwungen und insofern eine freiere Behandlung zuzulassen.» *STUD.* pag. 5, si è espresso in modo estremamente negativo sulla lettura di Bluhme di V pag. 5. Anche HUSCHKE⁴ (*infra*, nt. 164) 174 s. nt. 5 e HUSCHKE⁵ (*infra*, nt. 166) 176 nt. 5 ha citato la critica di Bethmann-Hollweg, continuando tuttavia a costituire un nuovo testo in base alle lettere scorte nel palinsesto da Bluhme (cosa che, a mio giudizio, è però ben riuscita nella sostanza). Cfr. anche DAVID-NELSON, *Text (infra*, nt. 200) 8 App. II ad § 21,3 e *supra*, nt. 50 (alla pag. 5 del V). All'epoca il giovane Bluhme, nato nel 1797, non aveva ancora maturato una grande esperienza; ma i suoi lavori posteriori sono eccellenti.

¹²⁰ GOE.² LXXI-LXXX; LA.³ LXIV-LXXII (*Praefatio secundae editionis*).

¹²¹ GOE.² LXVII, 259 nt. 17; LA.³ LXVIII, 269 nt. 17.

¹²² Cfr. H.L.W. NELSON-U. MANTHE, *Gai Institutiones III 88-181. Die Kontraksobligationen*, Berlin 1999, 269; altri autori, infatti, erano soliti citare in questo contesto (compravendita e permuta) ulteriori versi di Omero, ommessi consapevolmente da Gaio; perciò: 'et reliqua'. Diversamente F. BRIGUGLIO, *Gai Codex*, cit., 21 nt. 49; ID., *Il Codice*, cit., 289 nt. 74: il copista scrisse 'et reliqua' e voleva dire che ha tralasciato t u t t o il testo greco. Anche nella *Collatio* le parole 'et reliqua' indicano che l'autore della *Collatio* (e non il copista) ha ommesso consapevolmente u n a p a r t e del testo dell'antigrafo: Coll. 1.3.1; 1.12; 2.2; 4.3.6; 7.3.4; 8.7.3; 9.2.3; 14.3.5.

¹²³ GOE.² LXXIX-LXXX; LA.³ LXXI-LXXII.

¹²⁴ GOE.² 417 ss.; inoltre migliorato da LA.³ 432 ss.

va edizione.¹²⁵ Sulla base dei lavori preparatori di Göschen e delle schede egli realizzò una nuova edizione, l'*editio minor*,¹²⁶ in seguito, su richiesta degli amici,¹²⁷ preparò l'*editio maior*, pubblicata nel 1842 al di fuori del *Corpus* di Bonn.¹²⁸

Nella *Praefatio* egli ha reso note parecchie emendazioni che gli sembravano incerte e che non avevano ricevuto un'approvazione unanime da parte dei colleghi.¹²⁹

Certamente in oltre cento passi ha dato notizia nelle note di proposte di emendazione poste fra parentesi quadre, segnalando con modestia che provenivano da amici;¹³⁰ ma parecchi sono frutti del lavoro dello stesso Lachmann. Spesso ha citato anche l'edizione critica delle Istituzioni giustiniane di Schrader (1779-1860);¹³¹ nelle questioni grammaticali era di gran lunga superiore a Göschen. Le sue annotazioni sono sempre utili, sebbene qualcuna sia stata superata dalle nuove lezioni di Studemund. Vorrei richiamare l'attenzione solamente su alcune annotazioni storiche e filologiche che testimoniano il ricco sapere di Lachmann.

In Gai 1.96 egli ha effettuato un rimando a Niebuhr sul diritto di *maius Latium*.¹³²

In V pag. 37,1 (Gai 1.134) Göschen aveva stampato 'ac intercedentes';¹³³ Lachmann¹³⁴ faceva presente che *ac* davanti a una vocale non si trova in altri passi del Veronese e congetturava felicemente «*et duae intercedentes*» – il che è corretto, come mostra l'apografo di Studemund: «*etduaeintcedentes*».

V pag. 89,17 (Gai 2.141) 'PDEEST': naturalmente deve essere '*prodest*',¹³⁵ la '*e*' è di troppo. Lachmann,¹³⁶ tuttavia, sapeva che '*prode est*' ricorre nella lingua volgare e spiegava '*prode est*' correttamente come errore dello scriba. Infatti '*prode est*' è frequente nella tarda latinità.¹³⁷

¹²⁵ LACHMANN, *CIRA*² pag. III*; ed. min. pag. v. Su Lachmann e sulla sua edizione delle Istituzioni di Gaio: J.M. COMA FORT, *Índice comentado*, cit., 265 s.; M. VARVARO, *Ricerche sulla praescriptio*, Torino 2008, 48 s.; F. BRIGUGLIO, *Il codice*, cit., 203.

¹²⁶ *Gaii institutionum commentarii quattuor. Ex recensione et cum commentariis* IOH. FRID. LUD. GOESCHENII. Opus Goeschenii morte interruptum absolvit CAROLUS LACHMANN, in *CIRA*², Bonnae 1841; pubblicato separatamente: Bonnae 1841.

¹²⁷ LA.³ LXXIII.

¹²⁸ = LA.³.

¹²⁹ Per esempio ha proposto (LA.³ LXXIV) di migliorare il <*non posse*> (Gai 3.141), che era stato integrato correttamente da Göschen, per <*n(on) recte eam*>, forse non giusto: cfr. H.L.W. NELSON-U. MANTHE, *Gai Institutiones III 88-181*, cit., 271. Però ha colto bene altro. Riferendosi a Lachmann Mommsen espresse il seguente giudizio (che cito secondo M. VARVARO, *Der Gaius der Preußen*, cit., 260 nt. 47): «Emendiert hat er schön, wenn er nur von der Sache etwas verstanden hätte.» («Ha emendato bene, purché capisse qualcosa della materia.»). Secondo la mia opinione Lachmann conosceva abbastanza bene il diritto romano.

¹³⁰ LA.³ LXXIII-LXXVI.

¹³¹ SCHRADER, *Corpus Iuris civilis*, cit. nt. 80.

¹³² LA.³ 45 secondo B.G. NIEBUHR, *Römische Geschichte*², II, Berlin 1830, 93 nt. 163 = *Römische Geschichte. Ausgabe in einem Bande*, Berlin 1853, 397 s. nt. 163. Cfr. DAVID-NELSON, *Komm.* (*infra*, nt. 200) 114.

¹³³ GOE.¹ 52; GOE.² 64; Bö. pag. 37,1: «*e[vel c]io.[vel i vel c]acintcedentes*».

¹³⁴ LA.³ 67 s.

¹³⁵ GOE.¹ 119; GOE.² 142.

¹³⁶ LA.³ 148 nt. 12.

¹³⁷ H.E.M. SCHUCHARDT, *Der Vokalismus des Vulgärlateins* II, Leipzig 1867, 504 s.; M. LEUMANN, *Lateinische*

In un altro luogo il lettore avrebbe desiderato un'annotazione di Lachmann: V pag. 78,5 (Gai 2.102) *dare uelletur*. Tutti gli editori avevano emendato «dare uelletur»,¹³⁸ secondo V pag. 78,14 (Gai 2.103) – corretto per la lingua di Gaio. Ma il doppio passivo con verbi servili (*dare uelletur*, infinitivo passivo del verbo principale con passivo di *posse, quire, incipere* etc. in luogo dell'infinito passivo del verbo principale con la forma attiva del verbo servile) non è raro anche nel latino classico.¹³⁹ Kniep¹⁴⁰ lo ha fatto presente; a Lachmann, invece, ciò è sfuggito.

III. Heffter

Nel 1827 August Wilhelm Heffter (1796-1880) aveva pubblicato il quarto libro di Gaio (*actiones*) corredato da annotazioni;¹⁴¹ le sue emendazioni nei confronti di Göschen, così come le sue congetture, hanno notevole valore e dovrebbero essere considerate con attenzione ancor oggi. Faccio notare soltanto una proposta felice per l'integrazione della lacuna in V pag. 192 (Gai 4.15); si tratta dalla *legis actio sacramento in personam*, e Heffter ricostruiva arditamente le parole rituali secondo Valerio Probo e altre fonti, ma forse a ragione: «QUANDO NEGAS, SACRAMENTO QUINGENARIO TE PROVOCO, SI PROPTER TE FIDEMVE TUAM CAPTUS FRAUDATUSVE SIEM.»¹⁴² Almeno *captus* si legge in V pag. 192,18. Le *Observationes* al quarto libro di Heffter¹⁴³ spianavano la via per la comprensione del diritto processuale romano.

Per il *Corpus* di Bonn Heffter curò un'edizione completa di Gaio,¹⁴⁴ la cui vendita andò subito esaurita e fu sostituita dall'edizione di Lachmann.

IV. I Syntagmata

Solamente di passaggio vorrei menzionare i tre libri che presentano sinotticamente le Istituzioni giainie insieme con le Istituzioni giustiniane. Nel 1829 Klenze e Böcking realizza-

Grammatik, München 1977, 271 (§ 261), 562 (§ 418 I B 1); J.B. HOFMANN-A. SZANTYR, *Lateinische Syntax und Stilistik*, cit., 217 (d), 348 (II A); P. STOTZ, *Handbuch zur lateinischen Sprache des Mittelalters* II, München 2000, 400 (VI § 113.1). Inoltre: Glossarium Abavus, ed. MOUNTFORD, *Glossaria Latina* II, Paris 1926, pag. 100 PR 100: *prode it*: [*proret*] <*prodit*>; pag. 101 PR 166: [*proret*] <*prodit*>: *prode it*; Actus Petri cum Simone 27, in *Acta apostolorum apocrypha*, a cura di R.A. LIPSIUS-M. BONNET, I, Lipsiae 1891, 74,11: *prode es*.

¹³⁸ GOE.¹ 105; GOE.² 124; LA.³ 130 e gli editori successivi.

¹³⁹ Arcaico e arcaizzante; poi più spesso nel latino tardo. Esempi per l'infinito passivo + *potestur*: R. KÜHNER-F. HOLZWEISSIG, *Ausführliche Grammatik der lateinischen Sprache. Elementar-, Formen- und Wort-lehre*, Hannover 1912, 808; R. KÜHNER-C. STEGMANN, *Ausführliche Grammatik der lateinischen Sprache*, cit., I, 678; M. LEUMANN, *Lateinische Grammatik*, cit., 525 (§ 400 C 2); per l'infinito passivo + *quitur*: KÜHNER-HOLZWEISSIG, cit., 818; KÜHNER-STEGMANN, *Ausführliche Grammatik der lateinischen Sprache*, cit., I 678; LEUMANN 521 (§ 399 b γ); inoltre KÜHNER-STEGMANN, *Ausführliche Grammatik der lateinischen Sprache*, cit., I 676 s.; TH. BURKARD-M. SCHAUER, *Lehrbuch*, cit., 672 ss. (§ 476): l'infinito passivo + (pleonastico) *incipi, desini* e altro nella lingua di Cicerone. Qui starebbe bene un gaiano '*dare uelletur*'.

¹⁴⁰ F. KNIEP, *Gai institutionum commentarius secundus* 2, Jena 1913, 2 nt. 4.

¹⁴¹ A.GU. HEFFTER, *Gaii ... commentarius quartus*, cit.

¹⁴² A.GU. HEFFTER, *Gaii ... commentarius quartus*, cit., VIII, secondo Val. Prob., 4.2 e Cic., *de off.* 3.17.70: *uti ne propter te fidemve tuam captus fraudatusve sim*.

¹⁴³ A.GU. HEFFTER, *Gaii ... commentarius quartus*, cit., 1-118.

¹⁴⁴ Dopo l'edizione separata di Heffter, Bonnae 1830, poi in *CIRA*¹, Bonnae 1835; la prefazione di Heffter nel *CIRA* risale all'edizione del 1830.

vano la prima edizione sinottica;¹⁴⁵ Gneist seguiva nel 1850,¹⁴⁶ e infine Polenaar nel 1876.¹⁴⁷ Solo Polenaar viene citato frequentemente, perché congetturava ed emendava in modo ardito.¹⁴⁸ Vi sono soltanto pochi dettagli nei quali egli ha promosso la ricerca su Gaio.

V. Böcking

1. Le edizioni di Böcking

Eduard Böcking (1802-1870) pubblicò nel 1837 il Gaio senza Giustiniano¹⁴⁹ secondo il testo della seconda edizione di Göschen come un'edizione tascabile per la *iuris studiosa iuventus*. Böcking aveva visitato Verona nel 1832, ma senza leggere il palinsesto di Gaio.¹⁵⁰

Poiché Böcking, come editore del *Corpus* di Bonn, sapeva che Lachmann aveva lavorato alla terza edizione critica dopo la morte di Göschen,¹⁵¹ ha potuto rinunciare a quasi tutti i rimandi alle lezioni del manoscritto; nel suo apparato superiore si è occupato soltanto di una selezione di emendazioni e integrazioni. Nell'apparato inferiore, in compenso, ha presentato una ricca raccolta di luoghi paralleli. Egli è stato il primo a fornire nella prefazione informazioni sulla vita e sull'opera di Gaio; ha precisato inoltre che il nome *Gaius* è composto da tre sillabe,¹⁵² il che oggi viene osservato raramente nella pronuncia. Seguirono altre tre edizioni con il testo di Lachmann; la quinta (1866) è molto migliorata rispetto alle precedenti. Le edizioni di Böcking sono molto utili grazie a una *constitutio textus* che appare ben ponderata.

2. L'apografo

Più importante è l'apografo di Böcking, che rende lo stato delle schede di Göschen, Hollweg e Bluhme.¹⁵³ Böcking ha cercato di imitare a mano nel modo più preciso possibile la scrittura inferiore del codice, specificando per ogni linea con uno o due punti se le lettere lette erano

¹⁴⁵ C.A.C. KLENZE-E. BÖCKING, *Gaii et Iustiniani Institutiones Iuris Romani*, Berolini 1829.

¹⁴⁶ R. GNEIST, *Institutionum et regularum iuris Romani syntagma*², Lipsiae 1858, 1880.

¹⁴⁷ B.J. POLENAAR, *Syntagma institutionum novum. Gaii institutiones iuris civilis Romani*, Lugduni Bata-vorum 1876.

¹⁴⁸ KR./ST.¹ pag. VI nt. 1; critica pungente di Polenaar in KR./ST.¹ pag. IX nt. 1 = KR./ST.² pag. VII nt. 4. Delle congetture fatte nell'Ottocento al di fuori delle opere citate hanno esercitato un peso non indifferente quelle di A. VAN DER HOEVEN, *Tentamina critica in Gaium*, in ZRG 7, 1868, 257 ss., spec. 258 in relazione a Gai 3.192-193: [*linterio l linterium*] <licio l licium>. Secondo la mia opinione non è convincente: cfr. U. MANTHE-H.L.W. NELSON, *Gai Institutiones III 182-225. Die Deliktobligationen*, Berlin 2007, 154 e 287 s.

¹⁴⁹ E. BÖCKING, *Gaii Institutionum commentarii quattuor*¹, Bonnae 1837; *Gaii Institutionum commentarii quattuor*², Bonnae 1841; *Gaii Institutionum commentarii quattuor*³, Bonnae 1850; *Gaii Institutionum commentarii quattuor*⁴, Bonnae 1855; *Gaii Institutionum commentarii quattuor*⁵, Bonnae 1866. Su Böcking: R. VON STINTZING, *Böcking, Eduard*, in ADB 2, Leipzig 1875, 785 ss.; F. BRIGUGLIO, *Il Codice*, cit., 205.

¹⁵⁰ A. SPAGNOLO, *Gai codex rescriptus*, cit., 14; M. VARVARO, *Le prime trascrizioni*, cit., 80 s. nt. 5.

¹⁵¹ BÖCKING⁵ III.

¹⁵² BÖCKING⁵ IV nt. 5. Göschen e Lachmann hanno adottato la grafia «Gajus» (per esempio GOE.² 25 nt. 5 = LA.³ 26 nt. 5), ma cfr. F. SOMMER, *Handbuch der lateinischen Laut- und Formenlehre*²⁻³, Heidelberg 1914, 132, 339. Böcking, inoltre, ha segnalato che il nome *Gaius* comincia ovviamente con la lettera G, ma viene indicato con la sigla C, Quint., *inst. or.* 1.7.28.

¹⁵³ BÖ.: *supra*, nt. 1.

state coperte in maggiore o minore misura dalla scrittura superiore¹⁵⁴ e indicando alla fine di ogni pagina colui che aveva decifrato le lettere. L'edizione fu riprodotta litograficamente. Per comprendere le edizioni anteriori a Studemund, ma anche per la collazione con l'apografo di Studemund, l'apografo di Böcking ha gran valore, sebbene non sia sempre affidabile.¹⁵⁵

VI. Huschke

Philipp Eduard Huschke (1801-1886) aveva letto le bozze della seconda edizione di Göschel¹⁵⁶ quando aveva ventitré anni, facendo così il suo primo incontro con Gaio. Nel 1861, dopo molti lavori preparatori,¹⁵⁷ egli realizzò una nuova edizione nella sua collezione degli scritti dei giuristi anteriori a Giustiniano¹⁵⁸ sulla base delle edizioni di Göschel, Lachmann e Böcking. Nel testo proponeva congetture audaci; qualcosa è discutibile, ma molte congetture si sono rivelate fondate. Tutte le emendazioni risultano accuratamente motivate nelle note. Le integrazioni delle lacune di maggiore estensione sono state formulate sulla base dei luoghi paralleli (la maggior parte dell'*Epitome Gaii*). Il latino non è sempre ben riuscito, ma a mio giudizio le integrazioni sono contenutisticamente corrette. Huschke si è fondato spesso sulle lezioni di Bluhme (particolarmente nella pagina 5 di V¹⁵⁹) stampate nella terza edizione di Lachmann, ma in modo non sempre felice. In un secondo apparato ha riunito insieme molti luoghi paralleli della letteratura latina giuridica e non giuridica, accrescendo così il valore della sua edizione.

Nella seconda e terza¹⁶⁰ edizione Huschke ha cambiato molto, dandone conto nelle relative prefazioni.¹⁶¹ Con la seconda edizione della *Iurisprudentia anteiustiniana* sono stati pubblicati ampi *Indices personarum, geographicus, fontium, rerum et verborum memorabilium* (inoltre *Emendanda vel Supplenda*),¹⁶² che ancora oggi possono essere utili per il Gaio.

La quarta edizione¹⁶³ è stata pubblicata dopo l'apografo di Studemund e dopo la prima edizione di Krüger e Studemund; nelle parti del testo che erano state lette diversamente, l'edizione presentava un testo rivisto in base alle nuove lezioni; per questo lavoro Huschke

¹⁵⁴ *Supra*, nt. 37.

¹⁵⁵ Cfr. M. VARVARO, *Le Istituzioni di Gaio e il Ms. Lat. fol. 308*, cit., 510 nt. 260, con un esempio concreto; secondo F. BRIGUGLIO, *Il Codice*, cit., 206, l'apografo di Böcking non sarebbe «un esempio di precisione».

¹⁵⁶ HUSCHKE, *Iur. Ant.*⁵ 171; cfr. GOE.² LXXIX-LXXX; LA.³ LXXI-LXXII.

¹⁵⁷ Importante: PH.E. HUSCHKE, *Gaius. Beiträge zur Kritik und zum Verständniß seiner Institutionen*, Leipzig 1855.

¹⁵⁸ HUSCHKE, *Iurisprudentiae Anteiustinianae quae supersunt*¹, Lipsiae 1861, 75 ss. Su Huschke: I. LUDOLPHY, *Huschke, Eduard*, in NDB 10, Berlin 1974, 81 s.; F. BRIGUGLIO, *Il Codice*, cit., 205.

¹⁵⁹ *Supra*, nt. 120.

¹⁶⁰ HUSCHKE, *Iur. Ant.*², Lipsiae 1867, 82 ss.; *Iur. Ant.*³, Lipsiae 1874, in cui già si tiene conto di alcune singole letture di STUEMUND; HUSCHKE³ pag. xv, 167.

¹⁶¹ Riprodotto in HUSCHKE, *Iur. Ant.*⁵, 167 ss.

¹⁶² *Huschkeii <ad?> Iurisprudentiam Anteiustinianam Indices*, confecit F. FABRICIUS, Lipsiae 1868, con paginazione corrispondente a quella della prima e seconda edizione. I numeri delle pagine della seconda edizione sono stati aggiunti in margine a *Iur. Ant.*³⁻⁵ (*Iur. Ant.*⁵ xv), in modo che l'indice può essere usato anche per queste edizioni.

¹⁶³ HUSCHKE, *Iur. Ant.*⁴, Lipsiae 1879, 148 ss.; separatamente già nel 1878: PH.E. HUSCHKE, *Gaii institutionum iuris civilis commentarii quattuor*³, Lipsiae 1878, la 3ª edizione separata con il testo come *Iur. Ant.*⁴, ma con paginazione autonoma.

ha consultato anche le sagaci osservazioni di Goudsmit¹⁶⁴ e le osservazioni eccessivamente ardite di Polenaar.

La quinta edizione, nuovamente migliorata,¹⁶⁵ rappresentò il coronamento dell'opera di tutta una vita. Nell'aprile del 1885, quando ormai aveva ottantaquattro anni di età ed erano passati ben sessantuno anni dalla sua collaborazione con Göschen, Huschke terminò la prefazione con le parole: «Itaque iam ad ultimos vitae humanae limites provectus dimitto Gaium meum et non sine magna animi mei commotione, vale ei dico ...».¹⁶⁶ Morì il 7 febbraio del 1886.

VII. Krüger e Studemund

1. L'apografo e i *Supplementa*

Wilhelm Studemund (1843-1889) si trovava a Verona negli anni 1866, 1867, 1868, 1869 e 1870, e lesse nuovamente il palinsesto.¹⁶⁷ Usava solfocianato (o tiocianato) di potassio (*kalium sulphocyanatum*) con alcune gocce di acido muriatico (*acidum muriaticum*).¹⁶⁸ Il suo apografo apparve nel 1874. Il filologo fu altre due volte a Verona nel 1878 e nel 1883, migliorando parecchio numerose lezioni, stampate come *Supplementa* a partire dalla seconda edizione di Krüger e Studemund.¹⁶⁹

Vari ricercatori hanno esaminato nuovamente singoli passi del codice di Verona; esami più estesi sono stati compiuti, per quanto mi risulta, solamente da David e Nelson negli anni 1951, 1958 e 1962 nonché da Nelson nel 1975: i risultati non si sono rivelati numerosi (come essi stessi hanno osservato),¹⁷⁰ ma sono comunque degni di nota.¹⁷¹

2. Le edizioni

La prima edizione (1877) di Paul Krüger (1840-1926) e Wilhelm Studemund¹⁷² è fondata sulle nuove lezioni di Studemund e ha fornito nuovi criteri. Studemund ne ha dato conto nella prefazione. Come nell'edizione di Lachmann, tutte le lettere la cui lettura era incerta e tutte le varianti ortografiche rispetto al codice furono stampate con caratteri corsivi; il

¹⁶⁴ J.E. GOUDSMIT, *Studemund's Vergleichung der Veroneser Handschrift*, Utrecht 1875 (rist. Frankfurt am Main 1970).

¹⁶⁵ HUSCHKE, *Iur. Ant.*⁵, Lipsiae 1886; separatamente nel 1900, ma con la stessa paginazione.

¹⁶⁶ HUSCHKE, *Iur. Ant.*⁵ 171.

¹⁶⁷ KR./ST.¹ pag. v; H.L.W. NELSON, *Überlieferung*, cit., 9 s., 13; F. BRIGUGLIO, *Il Codice*, cit., 208 ss.

¹⁶⁸ STUD. pag. xvii; KR./ST.² pag. vi, vii ad nt. 3. F. BRIGUGLIO, *Il Codice*, cit., 211. Studemund descrive nel suo *Prooemium* due diversi tipi di reagenti impiegati a seconda che si trovasse a lavorare sul lato pelo o sul lato carne dei fogli pergamenei, e quindi oltre al *kalium sulphocyanatum* con acido muriatico anche il *kalium sulphuratum*: cfr. M. VARVARO, *Wilhelm Studemund e il «martire illustre della paleografia»*, cit., 297 s.

¹⁶⁹ KR./ST.² = KR./ST.⁶ pag. xvii-xxxix.

¹⁷⁰ DAVID-NELSON, *Eine neue Gaius-Edition*, in TR 19, 1951 336 ss., spec. 336 s. nt. 4; H.L.W. NELSON, *Überlieferung*, cit., 19 s.

¹⁷¹ Alcune nuove lezioni sono state registrate in H.L.W. NELSON, *Überlieferung*, cit., 21 s., e altre ancora nell'apparato II di DAVID-NELSON, *Text (infra, nt. 200)*: I 21, 73, 78, 135a, 137a; cfr. U. MANTHE, *Hein L. W. Nelson (10.5.1916 – 7.1.2008)*, in ZSS R.A. 126, 2009, 642 ss., spec. 642 s. nt. 3.

¹⁷² KR./ST.¹: *supra*, nt. 1. Su KRUEGER/STUEMUND: F. BRIGUGLIO, *Il Codice*, cit., 242 s.

lettore, in questo modo, poteva notare subito i punti in cui occorreva consultare l'apografo. L'indicazione dei luoghi paralleli è più limitata.

L'apparato critico aveva una veste moderna: per ogni linea di scrittura venivano comunicate le varianti rispetto al codice; ma lo scioglimento delle abbreviature era segnalato solo nei casi problematici allo scopo di non appesantire l'apparato critico. Solo nei casi in cui le emendazioni non fossero ovvie se ne indicava la paternità.

La seconda edizione appariva nel 1884 come primo volume della *Collectio librorum iuris anteiustiniani in usum scholarum*, pubblicata da Krüger, Mommsen e Studemund. Questa edizione fu perfezionata in molti casi dai *Supplementa* (*supra*, VII 1) riprodotti a stampa in questa stessa edizione e per il miglioramento del testo basato su di essi. Dalla terza alla sesta edizione non si introdusse alcuna novità sostanziale; in realtà, nella nuova composizione del testo a stampa si intrufolarono inavvertitamente nuovi errori di stampa dei quali non ci si rese conto.¹⁷³

VIII. Dubois

Nel 1881 Ernest Dubois (1837-1882) fece un'edizione¹⁷⁴ nella quale riprodusse il testo secondo la prima edizione di Krüger e Studemund, ma senza poter considerare i *Supplementa* alla seconda edizione. Dal punto di vista paleografico il suo apparato è eclettico; egli, a dire il vero, ha indicato tutte le emendazioni ritenute sostanziali e ha discusso le possibili integrazioni delle lacune, così da assicurare in modo rapido le informazioni essenziali. Nell'appendice ha fornito un elenco delle nuove letture di Studemund del 1874. Per il lavoro al testo di Gaio questa edizione non presenta novità.

IX L'edizione facsimile di Spagnolo

Nel 1909 Antonio Spagnolo (1863-1916) ha pubblicato una edizione facsimile fotografica del codice¹⁷⁵ che non lascia a desiderare secondo lo stato tecnico dell'epoca. Ma senza dubbio mostra che l'apografo di Studemund è il migliore.¹⁷⁶ L'edizione presenta in pressoché tutte le pagine una buona immagine della distribuzione dei due o tre strati di scrittura e indica sempre con precisione i testi della scrittura intermedia e superiore, di modo che il lettore può identificare le lettere del testo di San Girolamo in singoli casi e riconoscere più facilmente le lettere del testo di Gaio. L'edizione di Spagnolo è stata sorpassata da quella di Filippo Briguglio con l'aiuto della tecnica del XXI secolo, ma non sarà dimenticata.¹⁷⁷

¹⁷³ KR./ST.⁶ pag. 157: le parole «*uerba quae post erat secuntur ...*» nell'apparato critico non appartengono a pag. 157,26, ma a pagina 158,1. Molto grave è a partire dalla 5ª edizione (KR./ST.⁵ = KR./ST.⁶ 182,3-4) nel testo: «*geusnus tionis ... specta sacit*» in luogo di «*genus actionis ... suspecta sit*». La decisione di porre i *Corrigenda ad Pauli sententias* (in *Collectio* II) alla fine della *Collectio* III = KR./ST.⁶ 214 non si è rivelata felice: i miglioramenti sono stati quasi del tutto ignorati dal mondo romanistico.

¹⁷⁴ E. DUBOIS, *Institutes de Gaius d'après l'Apographum de Studemund*, Paris 1881; Rec. di J. MERKEL, in ZSS R.A. 4, 1883, 143 ss.

¹⁷⁵ A. SPAGNOLO, *Gai codex rescriptus*, cit.

¹⁷⁶ Cfr. H.L.W. NELSON, *Überlieferung*, cit., 15 s.; F. BRIGUGLIO, *Il Codice*, cit., 238 s.

¹⁷⁷ La riproduzione di Spagnolo conserva ancora una sua utilità: cfr. M. VARVARO, *Wilhelm Studemund e il «martire illustre della paleografia»*, in SC DR 25, 2012, 289. Descrizione breve della nuova edizione facsimile di Briguglio: F. BRIGUGLIO, *Il Codice*, cit., 262 ss.; ampliamente: ID., *Gai Codex*, cit., 1 ss.

X. Kübler

1. Le edizioni di Kübler

La *Iurisprudentia anteiustiniana* di Huschke, e quindi anche l'edizione delle Istituzioni di Gaio, fu continuata da Emil Seckel (1864-1924) e Bernhard Kübler (1859-1940). Questi due editori furono molto cauti nell'accettare le congetture di Huschke, dando vita così a un'edizione degna di fede. La quinta edizione separata del Gaio fu pubblicata nel 1903 e stampata testualmente nelle *Iurisprudentiae anteiustinianae reliquiae* pubblicate nel 1906. Una sesta edizione, realizzata da Kübler nel 1927, conteneva in appendice il testo del P. Oxy. 2103, che era già stato scoperto.

2. L'importanza dei frammenti fiorentini (PSI 1182)

Nella settima e ultima edizione separata data alle stampe nel 1935 Kübler inserì tanto il P.Oxy. 2103 quanto i frammenti fiorentini PSI 1182. Vorrei considerare i frammenti fiorentini per fare due osservazioni.¹⁷⁸

a. Gaio ha realizzato due edizioni

La trattazione della *societas ercto non cito* si trova in PSI 1182 (F), ma non in V. Nelson¹⁷⁹ riconosceva che Gai 3.154a-b risale a una prima edizione delle Istituzioni, realizzata certamente dall'autore Gaio. Lo stesso Gaio ha realizzato anche la (seconda) edizione tramandata nel codice Veronese, eliminando la trattazione della *societas ercto non cito* e adattando il testo di Gai 3.154 sulla *societas* classica con un'alterazione del suo tenore letterale. Questa teoria è contestata, ma in questa sede la questione può lasciarsi aperta.

b. Gai 4.16 *ET EGO TE*

L'importanza di F per le parole della *legis actio sacramento in rem* non è stata finora riconosciuta.¹⁸⁰

¹⁷⁸ L'edizione dei frammenti fiorentini di V. ARANGIO-RUIZ, *PSI XI*, Firenze 1935, Nr. 1182, è eccellente, ma in un luogo ha interpretato scorrettamente, influenzando la letteratura successiva: in Gai 3.154a «*unde caedere et secare et diuidere dicimus*», un utente del codice F avrebbe cancellato le parole «*et diuidere*» ponendovi sopra alcuni puntini. Arangio-Ruiz credeva che espungendo le parole cancellate il senso della frase ne risultasse migliorato (*PSI XI*, cit., 8 nt. a lin. 27: «È certo che il senso ci guadagna»). Chi ha provveduto a effettuare la cancellazione riteneva che Gaio avesse derivato etimologicamente non solo *caedere* da *ciere*, ma anche *secare* da *ciere*, e che quindi non sapesse più cosa fare con «*et diuidere*», perché il suono di *diuidere* non si accordava con quello di *ciere*. Interpretando il testo allo stesso modo, BAVIERA, FIRA III (*infra*, nt. 197), 133, in Gai 3.154a ha posto fra virgolette semplici alcune parole: '*ciere*' *autem diuidere est: unde 'caedere' et 'secare' et diuidere dicimus* (traduco: '*ciere*' significa 'dividere'; da ciò vengono le nostre parole '*caedere*' e '*secare*' e *diuidere*); KUE.⁷ ha posto fra parentesi quadre «*[et diuidere]*», richiamandosi ad Arangio-Ruiz. A mio parere il testo deve essere inteso diversamente, e cioè: «*ciere*' *autem diuidere est: unde 'caedere' et 'secare' et diuidere dicimus*» (traduco: «'*ciere*' significa 'dividere' da dove noi diciamo '*caedere*' tanto nel senso di 'tagliare' quanto in quello di 'dividere'»). Vale a dire: solo *caedere* è derivato da *ciere*, e *secare* e *diuidere* sono entrambi significati di *caedere*; pertanto *diuidere* è corretto. Cfr. H.L.W. NELSON-U. MANTHE, *Gai Inst. III 88-181*, cit., 332 ss. Sulle etimologie stoico-varroniane in Gaio v. H.L.W. NELSON-U. MANTHE, *Gai Inst. III 182-225*, cit., 277.

¹⁷⁹ H.L.W. NELSON, *Die textkritische Bedeutung der ägyptischen Gaiusfragmente*, in J.A. ANKUM ET AL. (a cura di), *Symbolae iuridicae et historicae Martino David dedicatae*, Leiden 1968, I, 135 ss., spec. 168 ss. (173: Gaio stesso ha realizzato le due edizioni); H.L.W. NELSON, *Überlieferung*, cit., 69 s.; NELSON-MANTHE, *Gai Institutiones III 88-181*, cit., 9 ss. Cfr. U. MANTHE, *Fortleben*, cit., 30.

¹⁸⁰ Solo U. MANTHE, *Gaius*, cit., 326.

(1) Il codice di Verona (V) presenta alla descrizione della *legis actio sacramento in rem* il testo seguente (V pag. 193,23-194,3):

V pag. 193,23-194,3:

²³ q(ui) prior uindicauerat dicebat

²⁴ quando tu iniuria uindicauisti

¹ D aeris sacramento te p(ro)uoco adu(er)sarius q(uo)q(ue) dicebat

² similit(er) et ego te scil(icet) L asses sacramenti nomina

³ bant

KR./ST.¹ hanno costituito il testo secondo la congettura di Göschen e la lezione di Studemund come segue:¹⁸¹

qui prior uindicauerat, dicebat QUANDO TU INIURIA UINDICAUISTI, D AERIS SACRAMENTO TE PROUOCO; aduersarius quoque dicebat SIMILITER ET EGO TE; scilicet <si de re maioris quam M aeris agebatur, D, si de minoris,>¹⁸² L asses sacramenti nominabant.

È chiaro che fra *scilicet* e *L asses* è andato perduto qualcosa che è stato integrato da Krüger e Studemund. Nella prima edizione, inoltre, essi avevano ipotizzato che *similiter* appartenesse alla pronuncia rituale,¹⁸³ tornando successivamente sui propri passi (KR./ST.², secondo Polenaar).¹⁸⁴

(2) F ora presenta:

^{G133} tis assibus sacramen

¹³⁴ to te p(ro)uoco aut si res i(n)

¹³⁵ fra mille asses erat q(u)i(n)

¹³⁶ quagenarium scil(icet) sa

¹³⁷ cramentum nomi

¹³⁸ nabant

Anche qui sembra mancare qualcosa.

(3) Kübler⁷ 198 ha confrontato V e F e ha ricostruito così il modello comune di V e F:¹⁸⁵

¹⁸¹ KR./ST.¹ 147. GOE.¹ 262 nt. 33: «Equidem excidisse aliquid, locumque ita restituendum esse puto: set D. asses sacramenti nomina(bant in reb. M. aeris plurisue in minoribus L. nomina)bant.»

¹⁸² Così anche KR./ST.² 159; fin da KR./ST.³ 159 (= KR./ST.⁶ 159) <si de re maioris M aeris plurisue agebatur, D, si de minoris,>.

¹⁸³ Come GOE.¹ 362 nt. 32; GOE.² 306 nt. 34; LA.³ 318 nt. 34; HUSCHKE¹⁻⁵.

¹⁸⁴ B.J. POLENAAR, *Syntagma*, cit., 359.

¹⁸⁵ Così anche H.L.W. NELSON, *Die textkritische Bedeutung*, cit., 151 ss.

V	F	KUEBLER
qui prior uindicauerat, dicebat: QUANDO TU INIURIA UINDICAUISTI,		qui prior uindicauerat, dicebat: QVANDO TV INIVRIA VINDICAVISTI,
D AERIS SACRAMENTO TE PROUOCO;	<i>quingen</i>]TIS ASSIBUS SACRAMENTO TE PROUOCO;	QVINGENTIS ASSIBVS ¹⁸⁷ SACRAMENTO TE PROVOCO;
aduersarius quoque dicebat similiter: ET EGO TE;	< <i>aduersarius quoque dicebat similiter: ET EGO TE;</i> >	aduersarius quoque dicebat similiter: ET EGO TE ¹⁸⁸ ;
< <i>aut si res infra M asses erat,</i> >	aut si res <i>infra</i> mille asses erat,	aut si res <i>infra</i> mille asses erat,
scilicet L asses sacramenti nominabant.	<i>quinquagenarium</i> scilicet <i>sacramentum</i> nominabant.	<i>quinquagenarium</i> scilicet <i>sacramentum</i> ¹⁸⁹ nominabant.

In questa ricostruzione si suppone che:

(1) le due proposizioni di V (*D AERIS SACRAMENTO TE PROUOCO*) e di F (*QUINGENTIS ASSIBUS SACRAMENTO TE PROUOCO*) corrispondano fra loro nella pronuncia della *vindicatio*;

(2) in V dopo le parole «*ET EGO TE*» sia caduto «*aut si res infra M asses erat*», mentre in F dopo la parola «*PROUOCO*» sia caduto «*aduersarius quoque dicebat similiter: ET EGO TE*», sicché nei due manoscritti, tanto in V quanto in F, sarebbero andate perdute alcune parti, fra loro differenti;

(3) le due frasi di V: *scilicet L asses sacramenti* e di F: *quinquagenarium scilicet sacramentum* corrispondano, in modo che lo scriba di F ha scelto le parole: *quinquagenarium scilicet sacramentum* (V: *scilicet L asses sacramenti*), e in modo da trasporre *scilicet* e trasformare «*L asses sacramenti*» in «*quinquagenarium sacramentum*».

La ricostruzione da me proposta è più semplice: il testo di F comincia subito dopo le parole «*ET EGO*», dunque con la pronuncia del cd. *contravindicans*, e solo in V, dopo le parole «*ET EGO TE*», è caduta la frase: *D AERIS SACRAMENTO PROUOCO; aut si res infra M asses erat*, che si è invece conservata in F: *QUINGENTIS ASSIBUS SACRAMENTO TE PROUOCO; aut si res infra mille asses erat*. In F nulla è andato perduto. I due codici si completano precisamente in questo modo:

¹⁸⁷ KUE.⁷ 198 nt. 3: «quingentis assibus F, *qui hinc denuo incipit*. D AERIS V.»

¹⁸⁸ KUE.⁷ 198 nt. 4: «aduersarius – EGO TE om. F.»

¹⁸⁹ KUE.⁷ 198 nt. 5: «aut si res – sacramentum F. scilicet L asses sacramenti V.»

V	F	MANTHE ¹⁹⁰
qui prior uindicauerat, dicebat QUANDO TU INIURIA UINDICAUISTI, D AERIS SACRAMENTO TE PROUOCO; aduersarius quoque dicebat similiter: ET EGO		qui prior uindicauerat, dicebat QUANDO TU INIURIA UINDICAUISTI, D AERIS SACRAMENTO TE PROUOCO; aduersarius quoque dicebat similiter: ET EGO
TE <D AERIS SACRAMENTO PROUOCO;	quingen]TIS ASSIBUS SACRAMENTO TE PROUOCO;	TE D AERIS SACRAMENTO PROUOCO;
aut si res infra M asses erat,>	aut si res infra mille asses erat,	aut si res infra M asses erat,
scilicet L asses sacramenti nominabant.	quinquagenarium scilicet sacramentum nominabant.	scilicet L asses sacramenti nominabant.

Come si spiegano le differenze fra V e F?

(1) F: 'QUINGENTIS ASSIBUS SACRAMENTO TE PROUOCO' non appartiene alla pronuncia del *vindicans*, ma a quella del *contravindicans*, che comincia la sua pronuncia con 'ET EGO TE' e continua con le parole 'QUINGENTIS ASSIBUS SACRAMENTO TE PROUOCO'; in questo modo si riesce a superare la sorprendente stranezza¹⁹¹ che si avrebbe se nel rituale vi fosse una proposizione interrotta. V usava 'aes' nella pronuncia rituale arcaica (del *vindicans*), mentre F usava *asses* (*quingentis assibus*) nella pronuncia rituale arcaica (del *contravindicans*).

(2) Solo in V è stato omesso qualcosa: *D AERIS SACRAMENTO P(RO)UOCO*; *a(ut) si r(es) infra M asses erat*, in tutto (calcolando le abbreviature usuali) 40 lettere che corrispondono esattamente a una linea di scrittura del modello del copista. In F non è stato omesso niente.

(3) Nella descrizione della procedura, formulata nella lingua del tempo (*aut si res ...*), V usava le parole *scilicet quinquaginta asses sacramenti nominabant* («vale a dire nominavano 'cinquanta asses' come *sacramentum*»),¹⁹² laddove 'scilicet' non separava le parole 'quinquaginta' e 'asses'. Al contrario F usava le parole 'quinquagenarium scilicet sacramentum nominabant' («nominavano un contenente cinquanta – vale a dire – *sacramentum*») e separava con *scilicet* l'aggettivo¹⁹³ *quinquagenariam* dal sostantivo *sacramentum* al quale era correlato.

¹⁹⁰ U. MANTHE, *Gaius*, cit., 32, 432 ad Gai 4.16.

¹⁹¹ B. ALBANESE, *Il processo privato romano delle legis actiones*, Palermo 1987, 72 nt. 242, aveva già ipotizzato una formulazione più lunga della frase, per esempio: «QUANDO TU INIURIA VINDICAVISTI ET EGO TE ... SACRAMENTO PROUOCO»; gli era sfuggito tuttavia che la formulazione originaria era contenuta in F. Secondo M. KASER, *Zur 'legis actio sacramento in rem'*, in ZSS R.A. 104, 1987, 53 ss., spec. 70 s., le parole 'ET EGO TE' erano sufficienti anche senza continuazione. J. ZLINSKY, *Gedanken zur legis actio sacramento in rem*, in ZSS R.A. 106, 1989, 106 ss., spec. 130, ha ipotizzato che Gaio abbia troncato la frase dopo 'et ego te' e che *similiter* fosse sufficiente a dare un senso compiuto al periodo (500 as come *sacramentum*). Anche C.A. CANNATA, «*Qui prior uindicauerat: la posizione delle parti nella 'legis actio sacramento in rem'*», in H. ANKUM ET AL. (a cura di), *Mélanges Felix Wubbe*, Fribourg 1993, 83 ss. nt. 8, ha ammesso che Gaio ha abbreviato la formula con le parole 'ET EGO TE'. Cfr. M. KASER-K. HACKL, *Das römische Zivilprozessrecht*, München 1996, 82 nt. 4.

¹⁹² *Sacramenti* è oggetto del genitivo dipendente da *nominare*; sul genitivo *sacramenti nominare* cfr. H.L.W. NELSON, *Die textkritische Bedeutung*, cit., 152; SZANTYR (*supra*, nt. 62) 71 s.: *genitivus tituli*.

¹⁹³ L'aggettivo denominativo *quinquagenarius* «un *sacramentum* contenente cinquanta» è formato dal numerale collettivo *quinquageni* con il significato di «50 alla volta», così come *denarius* «contenente 10 (scil. *asses*)» da *deni* con il significato di «10 alla volta»: cfr. LEUMANN (*supra*, nt. 138) 495 (§ 381 C), 299 (§ 277,2c).

Qual è il testo più antico? A mio parere, V ha migliorato il testo.

In V la pronuncia rituale del *vindicans* usa la denominazione del denaro *aes*: si può ipotizzare che il termine ‘*aes*’ fosse contenuto anche nella pronuncia del *contravindicans* omessa dallo scriba. La pronuncia rituale del *contravindicans* in F usa la denominazione del denaro ‘*asses*’; si può ipotizzare che il termine ‘*asses*’ fosse contenuto anche nella pronuncia del *vindicans* che non si è conservata in F. ‘*Aes*’ è più corretto, perché anche nel rituale della *mancipatio* ricorre ‘*aes*’, e non ‘*asses*’. Perciò credo che nella prima edizione di Gaio la parola più moderna ‘*asses*’ fosse contenuta nelle due pronunce dei vindicanti e che la parola più arcaica ‘*aes*’ risalga all’emendazione nella seconda edizione.

Nella descrizione (formulata nella lingua del tempo) della procedura relativa a oggetti di minor valore in F si legge: *mille asses e quinquagenarium sacramentum*, mentre in V si legge: *quingenta asses sacramenti*. Qui ‘*asses*’ è più corretto di ‘*aes*’, perché si tratta della determinazione del valore dell’oggetto in causa, non della citazione della pronuncia rituale. La differenza fra *quinquagenarium sacramentum* e *quingenta asses sacramenti* non è una svista imputabile allo scriba, ma un cambiamento effettuato consapevolmente dall’autore. *Quingenta asses sacramenti* («cinquanta *asses* come *sacramentum*») è più preciso di *quinquagenarium sacramentum* («un *sacramentum* contenente cinquanta»), perché *quingenta asses* continua l’espressione *mille asses* della proposizione precedente senza cambiare l’espressione. Per questa ragione credo che anche l’espressione ‘*quingenta asses*’ possa risalire a un mutamento effettuato direttamente dall’autore nella seconda edizione.

Di conseguenza, V contiene un testo più corretto di F, molto probabilmente un testo migliorato. Secondo l’opinione di Nelson e mia il testo di Gaio impiegato come modello dallo scriba del Veronese riproduce la seconda edizione realizzata ancora dallo stesso Gaio.

XI. Ventesimo secolo: Kniep, Bizoukides, de Zulueta, Baviera, Meylan, Reinach, David-Nelson-Manthe

I problemi editoriali erano stati risolti in un certo qual modo con l’edizione di Kübler. Kniep¹⁹⁴ ha seguito l’infausta teoria secondo la quale vi sarebbero state molte *Textstufen* delle Istituzioni gaiane. Il suo commentario è pieno di osservazioni preziose, ma il suo tentativo di identificare le *Textstufen* deve considerarsi fallito. Bizoukides¹⁹⁵ ha offerto un ricco materiale per la sua edizione. Quella di de Zulueta¹⁹⁶ ha un gran valore per le sue annotazioni. Baviera¹⁹⁷ ha approntato un’utile edizione ridotta, priva di apparato critico; similmente Meylan,¹⁹⁸ ma con un apparato che è frutto di una selezione. L’edizione di Reinach non è ben riuscita nella critica del testo.¹⁹⁹

¹⁹⁴ F. KNIEP, *Gai institutionum commentarius primus*, Jena 1911; *secundus* 1, Jena 1912, 2, Jena 1913; *tertius* 1, Jena 1914, 2, Jena 1917; con commentario.

¹⁹⁵ P.K. BIZOUKIDES, *Gaius*, I-II, Thessaloniki 1937-1938.

¹⁹⁶ F. DE ZULUETA, *The Institutes of Gaius*, I-II, Oxford 1946-1953.

¹⁹⁷ J. BAVIERA, in *FIRA (Fontes iuris Romani anteiustiniani)*², a cura di S. RICCOBONO ET AL. II, Florentiae 1940.

¹⁹⁸ PH. MEYLAN, in P.F. GIRARD-F. SENN, *Textes de droit romain*⁷, I, Paris 1967, 25 ss.

¹⁹⁹ J. REINACH, *Gaius, Institutes*, Paris 1950; cfr. M. DAVID-H.L.W. NELSON, *Eine neue Gaius-Edition*, in TR 19, 1951, 336 ss.; M. DAVID-H.L.W. NELSON, Rec. di J. REINACH, *Gaius, Institutes*, in Mnemosyne 4 5, 1952, 83 ss.

Nel 1948 Martin David e Hein L. W. Nelson (1916-2008) hanno messo mano a una nuova edizione. All'inizio si sono limitati alla *recensio* del testo e al commentario filologico; Julius Christiaan van Oven aveva intenzione di realizzare il commentario giuridico, senza purtroppo esservi riuscito. La messa a punto del commentario è durata più a lungo del previsto; il commentario ai primi due libri delle Istituzioni non è stato stampato prima del 1968.²⁰⁰ Nelson ha pubblicato l'opera fondamentale con i risultati acquisiti fino ad allora sulla tradizione e sul testo.²⁰¹ Sin dal 1984 Nelson ha collaborato con l'autore di questo contributo; fino alla morte di Nelson (2008) è stato possibile portare a termine il commentario giuridico e filologico al terzo libro delle Istituzioni.²⁰² I risultati della tecnologia ora impiegata da Briguglio sul palinsesto veronese potrebbero essere utilizzati per il quarto libro.²⁰³

²⁰⁰ M. DAVID-H.L.W. NELSON, *Gai institutionum commentarii IV, mit philologischem Kommentar. Bücher I bis II in 3 Lieferungen*, Leiden 1968. Testo e commentari sono stati pubblicati tre fascicoli alla volta: *Text* p. 1-48 (1954), 49-96 (1960), 97-150 (1968), *Kommentar* p. 1-176 (1954), 177-342 (1960), 343-442 (1968).

²⁰¹ H.L.W. NELSON, *Überlieferung*, cit. Recensioni utili di D. LIEBS, in *Gnomon* 55, 1983, 113 ss., e F. WIEACKER, in *ZSS R.A.* 100, 1983, 630 ss.

²⁰² H.L.W. NELSON-U. MANTHE, *Gai Institutiones III, 1-87. Intestaterbfolge und sonstige Arten von Gesamtnachfolge*, Berlin 1992; Id., *Gai Institutiones III 88-181*, cit.; *Gai Institutiones III 182-225*, cit. Il libro U. MANTHE, *Gaius*, cit., è frutto di tale collaborazione.

²⁰³ Informazioni sul metodo di Briguglio: A. CASTRO SÁENZ, *El Gayo veronés: nuevas perspectivas sobre un tema de siempre (Anotaciones en torno a una nueva generación de romanistas)*, in *SDHI* 79, 2013, 627 ss., spec. 645 s. Nel marzo del 2013 Filippo Briguglio mi ha comunicato gentilmente la sua nuova lettura di Gai 3.53 (STUD. pag. 139,23), dove forse non si legge (dopo *honorato*) «cre», ma piuttosto «f***». In H.L.W. NELSON-U. MANTHE, *Gai Institutiones III, 1-87*, cit., 40 e 144, si era già ipotizzato che in Gai 3.53 dovesse leggersi: *filio liberis honorato filiae patroni iura dedit*, e questa ipotesi diventa più probabile grazie alla nuova lettura.

La pubblicazione degli articoli proposti a questa Rivista è subordinata - secondo il procedimento di *peer review* - alla valutazione positiva di due *referees*, uno dei quali può far parte del Comitato Scientifico della Rivista, che esaminano gli articoli con il sistema del *double-blind*.

Gli articoli, muniti di *abstract* e parole chiave, vanno inviati, entro il 31 maggio, al Comitato di Redazione via e-mail all'indirizzo: redazioneaupa@unipa.it.

Finito di stampare nel mese di dicembre 2014
presso le Officine Tipografiche Aiello & Provenzano s.r.l.
Bagheria (Palermo)

